



R u r a l H a c k

Rassegna stampa

n. 72 - 19 giugno 2020



L'innovazione della nostra agricoltura è un fatto politico

In settimana sono usciti dati interessanti relativi alla risposta data dai giovani al bando lanciato da Ismea che ha messo all'asta 386 terreni ricevendo 1.709 richieste.

Secondo i dati di Coldiretti sono oltre 56 mila i giovani under 35 che guidano imprese agricole e si tratta di un primato a livello comunitario, con una crescita del 12% negli ultimi cinque anni. E, a quanto pare, con il Covid-19 l'interesse è aumentato, perché, con la chiusura delle frontiere, si è capito quanto sia importante avere filiere al 100% italiane.

D'altra parte i dati Istat evidenziano che il Made in Italy ha retto l'urto del Covid-19 soprattutto sono aumentate le esportazioni di vino e pasta. Pare stia andando bene anche la produzione del grano duro che è tornata a crescere anche grazie agli investimenti degli agricoltori trainati dal buon andamento dei prezzi e dal successo dei contratti di filiera con l'industria.

Servono, dunque, nuove politiche alimentari che non siano piegate alle basse logiche del mercato, che permettano alle piccole e medie aziende di innovarsi favorendo la sostenibilità e la cooperazione

L'agricoltura si sta evolvendo e, di certo, l'arrivo di giovani preparati e con una forte motivazione è una notizia non scontata. In effetti il mestiere del contadino è cambiato: non si tratta più di stare nei campi dalla mattina alla sera con la zappa in mano e servono veramente tante competenze per gestire un'azienda che sia rispettosa dell'ambiente e delle persone anche grazie all'uso delle tecnologie.

Come dice Carlo Petrini: "Per far sì che un ritorno alla terra sia possibile, accattivante e sostenibile, sono necessari strumenti che impediscano il divario digitale delle zone rurali, infrastrutture che combattano l'isolamento sociale e commerciale, semplificazioni burocratiche, finanziamenti che supportino chi fa del cibo uno strumento per tutelare il territorio e promuovere le tradizioni locali, e la giusta educazione per creare un tessuto sociale capace di apprezzare e supportare queste realtà come parti integranti della propria comunità".

Ma, dice Petrini, non sono le misure straordinarie che ci possono aiutare perché "il ritorno alla terra è infatti una questione politica". Servono, dunque, nuove politiche alimentari che non siano piegate alle basse logiche del mercato, che permettano alle piccole e medie aziende di innovarsi favorendo la sostenibilità e la cooperazione.

La grande preoccupazione, però, è quella che condividiamo con lo scienziato Stefano Mancuso: "Ogni politica seria dovrebbe avere come obbligo la messa a punto di strategie ambientali: ma l'orizzonte dei politici non va oltre la durata dei loro mandati".

Pare che un'educazione ecologica, che riapra alla possibilità di avere politici con un'altra caratura, sia la priorità per l'uomo su questo Pianeta.



MERCATI DALLA FAUNA ALLA FLORA

Un po' di respiro per gli animali selvatici, grazie al Covid-19. Una riconversione economica necessaria anche se difficile. Non solo in Cina. Resta il traffico mondiale delle specie protette

MARINELLA CORREGGIA

■ «L'ultima versione della Farmacopea cinese per il 2020 non comprende i pangolini, in quanto specie minacciata, questi mammiferi non saranno più usati nei preparati tradizionali». La notizia del 10 giugno sul *Global Times*, tabloid ufficiale cinese, ha aperto una finestra di speranza per una specie perseguitata: «La decisione arriva pochi giorni dopo l'annuncio, da parte dell'Amministrazione di Stato per le foreste e i pascoli, che il livello di protezione del pangolino cinese è salito dalla seconda alla prima classe»: quella del panda.

SECONDO IL WWF, siccome la maggior parte della domanda di pangolino proviene dalla medicina tradizionale cinese, che provoca un commercio illegale su ampia scala, «la svolta ha di certo un grande impatto». Centinaia di migliaia di questi animali (spesso provenienti dall'Africa) sono consumati in Asia, per le loro scaglie e la loro carne. La Cina ha iniziato a mettere al bando la caccia al pangolino (la cui popolazione nel paese dagli anni 1990 si era ridotta del 90%) nel 2007; nel 2018 ha vietato l'importazione degli animali e delle loro parti. Ma il contrabbando è continuato. Il commercio poi è stato completamente vietato nel 2016 dalle 183 nazioni che aderiscono alla Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione (Cites).

Gli unici rappresentanti viventi dell'ordine dei Folidoti (unica famiglia dei Manidi, unico genere *Manis*) sono da

tempo oggetto di un traffico di enormi proporzioni che coinvolge 50 paesi e che li ha portati sull'orlo della fine. L'Unione internazionale per la conservazione della natura - Iucn - classifica come «in pericolo critico di estinzione» tre delle loro otto specie, fra le quali il pangolino cinese (*Manis pentadactyla*); altre tre sono «in pericolo», le altre due comunque «vulnerabili».

MAMMIFERI TIMIDI, lenti come bradipi mentre si arrampicano con il piccolo sulla schiena, sdentati ma provvisti di una corazza a scaglie per difendersi dai predatori nelle foreste e nelle savane di Africa e Asia: i pangolini hanno tutto per suscitare tenerezza e protezione. Eppure hanno dovuto aspettare questo distopico 2020 all'insegna della pandemia Covid-19.

Improvvisamente il pangolino si è trovato al centro di un giallo: l'ipotesi è che il primo contagio umano si sia verificato in un mercato, a Wuhan, che vendeva anche animali selvatici, e che l'ospite intermedio nel salto (*spillover*) del virus dal pipistrello all'essere umano sia stato proprio il mammifero con le scaglie. Nulla è ancora confermato, ma la *shock therapy* ha funzionato. E non solo per il pangolino.

I WET MARKETS cinesi sono ormai famosi come l'*Urlo* di Munich. Molti sono semplicemente mercati del fresco, soprattutto vegetale, un'alternativa ai cibi industriali e alla grande distribuzione; ma quelli incriminati vendevano (fino al divieto governativo) anche animali selvatici vivi, tenuti in gabbie promi-

scue e macellati sul momento. L'Organizzazione mondiale della sanità, ribadendo che i governi devono mettere al bando con rigore il commercio e la vendita di animali selvatici a scopi alimentari, sta sviluppando linee guida per l'igiene nei *wet markets* (senza selvatici). Ma non basta.

LA CITTÀ DI WUHAN ha vietato per i prossimi 5 anni il consumo alimentare di tutta la fauna selvatica di terra, anche allevata, e delle specie acquatiche in pericolo. Vietata la caccia - salvo quella regolamentata per il controllo delle popolazioni animali. Gli usi (e l'allevamento) per scopi extra-alimentari, come per la medicina, non saranno proibiti ma ci saranno più controlli.

A livello nazionale, già a febbraio, la Cina aveva vietato il commercio e il consumo della carne «selvatica», nei mercati e on-line. Era accaduto anche nel 2003, in occasione dell'epidemia Sars, ma solo fino alla fine dell'emergenza. Nella distopia globale di questo 2020, la decisione dovrebbe diventare permanente. In aprile il governo ha stilato l'elenco degli animali che possono essere allevati per la carne escludendo (oltre a cani e gatti) i selvatici. Siccome i rischi sanitari sono legati soprattutto a mammiferi e uccelli, i rettili e gli anfibi (allevati in

Nello Hunan e Jiangxi fondi agli allevatori per cambiare le produzioni



Un esemplare di pangolino

gran numero, si pensi alle tartarughe) sembrano esclusi dal bando.

GRAZIE A FONDI GOVERNATIVI, le province di Hunan e Jiangxi offrono adesso compensi in denaro agli allevatori di 14 specie (per ora) come isticri, serpenti, ratti del bambù, zibetti e oche selvatiche, per aiutare la riconversione in particolare verso coltivazioni vegetali sia a scopo alimentare che medicinale. Comunque, questo sostegno pubblico è, secondo la Humane Society, organizzazione internazionale per la protezione degli animali, in linea con «un crescente interesse in Cina per gli alimenti vegetali. Del resto dal 2016 le linee guida nazionali raccomandano una riduzione del 50% nel consumo di carne». Lo sguardo deve spaziare al di là di Cina e Asia.

IL TRAFFICO DI SPECIE ESOTICHE protette è un business planetario. La stessa Italia, oltre al fenomeno del braccaggio al proprio interno, è un paese di passaggio di animali (o loro parti)

trafficati verso Oriente. E non basta: settimane fa il ministro olandese dell'Agricoltura ha dichiarato plausibile che un lavoratore sia stato contagiato dai vitoni in un allevamento da pelliccia, un comparto residuale ma tuttora esistente anche in Italia. Anche in Cina, l'allevamento di selvatici a scopi non alimentari non è vietato.

«La parola chiave è "contatto": dobbiamo limitare o meglio ancora evitare quello con la fauna selvatica, sia essa in natura o allevata», spiega l'associazione Lav, che chiede: stop al commercio di animali esotici sia allevati che catturati in natura; stop alla riproduzione e al commercio di animali allevati in cattività; repressione del fenomeno; divieto di importare prodotti contenenti derivati di animali esotici e selvatici.

LA POSTA IN GIOCO - la prevenzione dai rischi di zoonosi - è molto alta. Riassume Humane Society: «I paesi con mercati di fauna selvatica esistenti devono vietare commercio interno e inter-

nazionale, trasporto e consumo per qualunque scopo (alimentare, medicinale, per abbigliamento, da compagnia, ecc), compreso l'allevamento in cattività a fini commerciali». Per tutti gli altri paesi, si tratta di «vietare commercio e import-export di animali selvatici, in particolare mammiferi e uccelli». E dappertutto avviare campagne educative.

È TUTTAVIA CRUCIALE creare altre fonti di reddito. La segreteria esecutiva della Convenzione Onu per la biodiversità (Cbd), Elizabeth Maruma Mrema, originaria della Tanzania, ha ribadito di recente l'importanza di «vietare in tutto il mondo i mercati di animali selvatici vivi, come hanno fatto Cina e alcuni altri paesi» e di «controllare la vendita e il consumo di specie selvatiche». Ma ha aggiunto: «Tante comunità rurali povere, soprattutto in Africa, dipendono dagli animali selvatici per la sopravvivenza. Senza alternative, il pericolo è che aumenti il prelievo illegale».

l'ExtraTerrestre
il settimanale
ecologista.

in edicola ogni giovedì con il manifesto

L'incredibile viaggio delle piante

Erbe e fiori hanno la capacità di viaggiare e di crescere in qualsiasi contesto, adattandosi alla natura. Dall'asparago di mare che cresce sugli scogli dello Ionio ai fiori delle massicciate ferroviarie

SILVIA VEROLI



Quasi tristi come i fiori e l'erba di scarpa ferroviaria», in Autogrill Francesco Guccini dice una cosa molto poetica ma chissà se vera.

C'è una vegetazione brada che cresce su muretti a secco, ruderi, interstizi tra i sanpietrini, spacature nell'asfalto, spiagge, strade sassose, lungo i binari; luoghi defilati che molti viventi normalmente rifuggono e capaci invece di suscitare in altri una subitanea, inspiegabile, sintonia o *dejavù*.

Eppure le piante che attecchiscono lì hanno una fibra e un'aria ribalda, persino soddisfatta di starsene esattamente dove sono arrivate. Le piante sono creature ben conscie della loro collocazione nel mondo e questo a causa dell'impossibilità di spostarsi che le ha dotate di una sensibilità maggiore rispetto agli animali di percepire lo spazio attorno a sé: obiettivo ultimo, ottimizzare le proprie strategie di sopravvivenza.

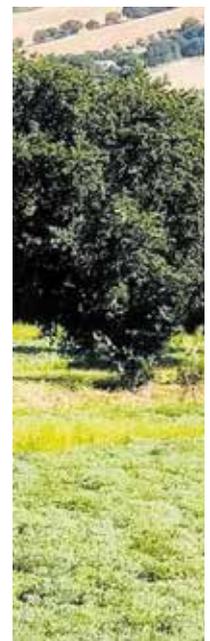
FERME NEL LUOGO IN CUI PRENDONO DIMORA ma nondimeno capaci di espandere la loro vita oltre il proprio areale geografico, sono viaggiatrici straordinarie sospinte dalla necessità di propagare la vita. Lo spiega Stefano Mancuso, botanico, docente dell'Università di Firenze e Direttore del Laboratorio di neurobiologia

vegetale, e lo dimostrano i fiori delle massicciate ferroviarie e quelli che crescono sulle rupi o i moli.

Ad esempio il *chritmun maritimum*, salicornia, asparago o finocchio di mare, erba di San Pietro In Inghilterra o *Samphire*, pacassasso sul Conero anconetano (dove la raccolta libera è proibita), diffuso sugli scogli dello Ionio, citato da Shakespeare nel *Re Lear* («A metà strada cade colui che raccoglie l'erba di San Pietro, lavoro terribile») e da Melville in *Moby Dick* («Dondolano sopra le onde, come tre ceste di finocchio di mare sopra gli scogli alti») le cui proprietà messe a punto per resistere in ambienti difficili - le sostanze bioattive di cui è ricco - lo rendono risorsa preziosa non solo agroalimentare ma anche per cosmetici e farmaceutica (ne parla già Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*).

LA PREZIOSA ALOFITA SI MANGIA CRUDA nell'insalata in Grecia, conservata sottolio nelle Marche, ricercata come olio essenziale per le sue funzioni antiossidanti e antibatteriche. Nel *chritmun* è stata rilevata la presenza di specifici flavonoidi, gli stessi presenti nella buccia del limone, capaci tra le altre cose di migliorare la circolazione sanguigna e rilasciare grandi quantità di vitamina C: l'antiscorbuto apprezzato a bordo del Pequod (la nave baleniera di Melville, ndr) com'erba tutti i navigatori che nel passato hanno dovuto affrontare lunghi periodi senza frutta né verdura fresca.

Semi viaggiano infischandosi di dazi, barriere, embarghi o lockdown, attraverso lo spazio e persino il tempo: dal sito archeologico israeliano di Masada, oggetto di duro assedio romano nel 72 dc, sono arrivati semi di dattero fatti idratare e germogliare nel 2005



n. 72 - 19 giugno 2020
> RuvellHreck

«Il green deal sarà accantonato per affrontare la crisi economica»

Lo scienziato e narratore Stefano Mancuso riflette sulle piante viaggiatrici che per sopravvivere spediscono molto lontano il seme. «Dalle loro capacità gli umani hanno imparato ben poco»

SILVIA VEROLI

La conversazione con lo scienziato narratore Stefano Mancuso prende le mosse quasi per caso dalle piante amanti degli scogli, schive ma fortissime, pioniere tenaci, esempio fulgido di resistenza, e il discorso finisce inevitabilmente su ecologia ed economia: parole che hanno casa nel loro etimo e si legano a doppio filo al concetto della nostra dimora (in fiamme, come suggerito dalla ragazza del *Friday for future*), pianeta che abitiamo come i più molesti tra i condomini, per giunti arrivati buon ultimi dopo muffe, plancton, felci, sequoie e quadrupedi, in virtù di un incommensurabile colpo di fortuna. È Primo Levi ad osservare nel *Sistema Periodico* che «se l'organizzazione del carbonio non si svolgesse quotidianamente intorno a noi... dovunque affiora il verde di una foglia, le spetterebbe di pieno diritto il nome di miracolo».

Ci sono piante che nascono per viaggiare, munite di seme impermeabile. La natura sa cosa dovranno passare e le dota di un salvagente da subito...

Succede alle piante alofite, che vivono utilizzando l'acqua del mare che, anche in quantità minima, è di norma tossica per la vita vegetale. Queste piante sono preziose, cruciali per la messa a punto alla soluzione di un problema fondamentale: la questione dell'acqua dolce che rappresenta il 3% della riserva idrica terrestre, una quantità piccolissima oltretutto in parte bloccata ai poli (che sciogliendosi la riverseranno in mare), in parte situata in tale profondità da non essere servibile. E dire che l'acqua dolce è l'unica che si utilizza in industria e in agricoltura. Sul mappamondo si può tracciare una linea della siccità che tocca territori in cui cadono meno di 100 ml di acqua all'anno: è verificato che nell'area che si estende 50 km sopra e 50 km sotto questa linea si concentra il 90% dei conflitti attivi al mondo.

Questo a rimarcare come la sempre minore disponibilità d'acqua incida in maniera pesante sulla nostra esistenza. Per venire a capo del problema è fondamentale proprio lo studio del comportamento delle piante alofite, di come riescano a cavarsela utilizzando solo l'acqua salata. Tutte le specie appartenenti al genere *Cakile*, proprio per le modificazioni sia anatomiche che fisiologiche che consentono loro di crescere dove per altre piante la sopravvivenza sarebbe preclusa, rappresentano una miniera di informazioni.

Per giunta sono piante migranti... Sì, e hanno una peculiare modalità di propagazione; tutte le piante al momento della diffusione del proprio seme sono di fronte a un dilemma: mandarlo lontano o lasciarlo cadere vicino a sé, scelta, la seconda, che espone al rischio di eccessivo aumento della popolazione locale e di conseguente insufficienza di spazio e risorse. Perlopiù le piante, dunque, scelgono di spedire lontano il seme. Alcune alofi-

Rassegna stampa

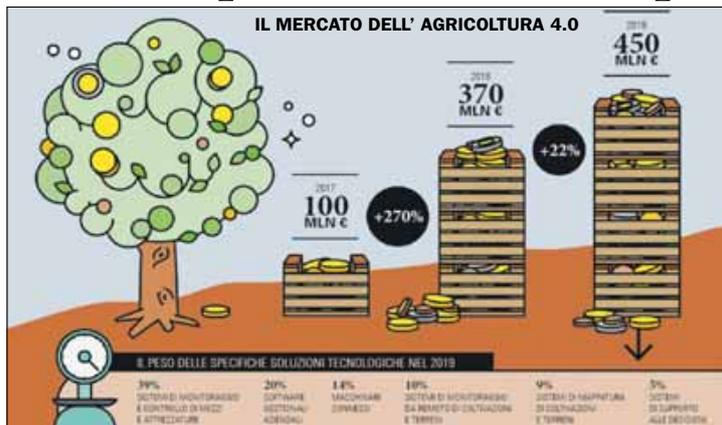
La.d. Syngenta: il software eMat incrocia prodotti e vincoli legali e fitosanitari dei singoli paesi

Il vino lo cuciamo su misura

Vanelli: la salute delle piante monitorata al pc. Via satellite

DI ANDREA SETTEFONTI

Capire in quali Paesi del mondo un vino potrà essere venduto in base ai vincoli fitosanitari o legali, oppure creare un vino pensato per uno specifico mercato. È la possibilità data da eMat, software pensato in maniera specifica per il settore vitivinicolo. eMat è un prodotto Syngenta che ha scelto di investire in agricoltura 4.0; campo dove è presente anche con Farmshots, piattaforma nata per supportare agricoltori, agronomi e retailer nell'individuare con rapidità e precisione eventuali problemi in campo. «Anche in Italia cresce il mercato delle tecnologie in campo agricolo. Se a livello mondiale l'agricoltura digitale vale 7,8 miliardi di dollari, +11% sul 2018, quello italiano arriva a 450 milioni di euro, aumentato nel 2019 del 22% rispetto all'anno precedente tanto da raggiungere il 5% del fatturato globale. Stiamo recuperando e questo fa ben sperare», commenta a Italia Oggi, Riccardo Vanelli amministratore delegato di Syngenta Italia. «La maggior parte



Fonte: Osservatorio Smart Agrifood della School of Management del Politecnico di Milano e Laboratorio RISE (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'Università degli Studi di Brescia.



Riccardo Vanelli

della spesa è concentrata in sistemi di monitoraggio e controllo, 39%, software gestionali, 20% e macchinari connessi, 14%. Seguono sistemi di monitoraggio da remoto dei terreni (10%), di mappatura (9%) e di supporto alle decisioni

(5%)».

Domanda. Come è possibile capire o a stabilire in anticipo il mercato per un vino che una azienda ha in cantina?

Risposta. Il software eMat aiuta a individuare i migliori sistemi agronomici di coltivazione per garantire i livelli dei residui massimi (Lmr) ammessi nei vari Paesi e quelli ancor più stringenti imposti spesso dalle

catene distributive della gdo. Vengono incrociati i profili dei residui degli agrofarmaci con gli Lmr e poi, attraverso incontri dei nostri tecnici con le aziende agricole, vengono capite le esigenze del viticoltore, valutate le strategie di difesa in vigna, stabiliti protocolli di coltivazione. Con i dati e con il tablet si crea la mappa del mondo dove quel vino potrà essere esportato. Oppure si adottano strategie di

coltivazione per inserire un vino in un mercato scelto.

D. Quali sono i vantaggi di questa tecnologia?

R. Non si fanno coltivazioni alla cieca, ma si sa già a monte quali catene accetteranno la produzione e in quali Paesi il vino potrà essere distribuito. Vengono concordate con i produttori le migliori soluzioni da adottare e viene stabilito un programma di protezione personalizzato sulle esigenze dell'azienda agricola. Attualmente eMat è utilizzato da 150 aziende e 8 cantine cooperative per un totale di 22 mila ettari di vigneti in tutta Italia.

D. Oltre a eMat, Syngenta mette a disposizione anche Farmshots. Come funziona?

R. Si basa sull'acquisizione di immagini satellitari ad alta risoluzione e consente la rilevazione dello stato di salute delle piante. Da tablet o pc è possibile individuare con rapidità e precisione eventuali problematiche della coltura causate ad esempio da stress idrico, stress nutrizionale, attacchi di patogeni o di insetti.

D. Dunque, si può gestire un campo dall'ufficio?

R. Certo non si ha una sostituzione in toto, ma è un compendio importante. Farmshots permette di ridurre le operazioni di monitoraggio in campo fino al 90% con le azioni concentrate sulle zone che realmente richiedono l'intervento degli agricoltori. Consente di avere indicazioni puntuali e precise e una maggior efficienza operativa del coltivatore.

D. Farmshots è utilizzabile in qualunque zona del mondo?

R. Nasce da una startup americana acquisita da Syngenta e la piattaforma è valida ovunque. In Europa è stata scelta l'Italia per la sperimentazione.

D. Quali sono i campi di applicazione?

R. Attualmente è impiegato per i cereali, grano e orzo, per il mais. Inoltre è stata avviata una collaborazione con La Dorica per la coltivazione del Pomodoro e a breve partirà anche il riso in collaborazione con il Consorzio Agrario del Nord Ovest.

D. Quante aziende sono coinvolte?

R. Nel settore cerealicolo coinvolge più di 70 aziende e circa 1.500 ettari in Puglia e Sicilia, mentre nel maisicolo le aziende agricole sono circa 500 aziende in tutta Italia, principalmente nell'area della Pianura Padana e del Centro Sud, per più di 50 mila ettari.

D. Quali sono i costi per gli agricoltori?

R. Il costo è nullo, è un servizio che Syngenta offre a titolo gratuito come vantaggio per un agricoltore sempre più esigente.

Colpo di fuoco sulle mele e sulle pere del Trentino

Nuova piaga in Trentino, la diffusione del batterio **Erwinia amylovora** (Colpo di fuoco) è ormai confermata. Colpite le coltivazioni di mele e pere e la **Fondazione Edmund Mach (Fem)** rileva che gli impianti più colpiti sono quelli messi a dimora durante questa primavera dove risultano infette tutte le varietà, ad esclusione della **Golden**, e senza distinzione di provenienza. La malattia si diffonde molto facilmente e la soluzione pare essere soltanto una, l'estirpazione o l'asportazione delle parti colpite che vanno immediatamente bruciate. Se gli impianti più colpiti sono quelli da 0 a 3 anni, si trovano attacchi anche in frutteti fino al sesto anno di età. Ad essere attaccate sono le varietà Fuji, Gala, Fengapi, Gradi-sca, Morgen, Swing, Crimson Snow, Galant, mentre la Golden lo è di meno probabilmente a causa della scarsa fioritura. La prima segnalazione e il primo sopralluogo da parte Fem sono del 20 maggio ma a un solo giorno di distanza i casi si erano moltiplicati per una esplosione del contagio registrata tra il 22 e il 24 maggio. I tecnici Fem, hanno notato come il lavoro di pulizia eseguito dagli agricoltori si sia dimostrato efficace e importante per ridurre al minimo la diffusione, ma l'attenzione deve rimanere alta, anche da parte di cittadini dal momento che il batterio è in grado di colpire anche molte piante ornamentali. Sono stati, infatti, ritrovate piante infette di specie ospiti del batterio presenti in giardini, bordure, orti e incolti quali sorbo, cotogno e biancospino. Proprio per questo

è stato predisposto da parte di Fem e Provincia Autonoma di Trento un opuscolo informativo per i cittadini per informarli sui sintomi, sulla pericolosità della malattia e sulle misure da mettere in atto. Sono ancora fase di valutazione le possibili cause o i fattori scatenanti la grave infezione.

Arturo Centofanti

© Riproduzione riservata



Irrigare con l'IoT

Risparmio delle risorse idriche in orticoltura e incentivo ai comportamenti virtuosi, tramite il monitoraggio IoT (Internet of Things). Sono i due obiettivi del progetto **Sapience** (Sustainable Agricultural Practices and Incentives for Environmental Care Ecosystems) promosso da **Agribologna**, gruppo specializzato nella produzione e distribuzione di ortofrutta fresca, in partnership con la **Fondazione Bruno Kessler** di Trento. La ricerca è stata avviata a gennaio e vede il monitoraggio e la mappatura dell'evoluzione fenologica delle colture, in base al tasso di umidità del terreno e dell'aria, alle condizioni climatiche e alla presenza di rugiada, e poter indicare così in tempo reale all'agricoltore le effettive esigenze di intervento irriguo. Le colture monitorate in questa prima fase sono zuccarina, melanzana e cetriolo. Con Sapience vengono messi a confronto due terreni e due colture identici, dello stesso agricoltore. Il primo sottoposto a trattamento tradizionale, il secondo irrigato con modalità sperimentali.

Parmalat fa B2C

Anche Parmalat apre al mondo dell'e-commerce con una nuova piattaforma B2C progettata da **Deliverti**. La scelta dell'azienda parmense arriva in un momento nel quale gli acquisti del settore alimentare hanno subito un'impennata del 130% tra gennaio e maggio, secondo le statistiche **Netcomm** per il food & beverage. **Deliverti** ha supportato Parmalat in tutte le fasi di realizzazione del progetto, dall'implementazione dei processi logistici e distributivi alla gestione degli aspetti post vendita col proprio customer care dedicato, all'integrazione del front end in partnership con **Dienea**. Il nuovo shop online presenta non soltanto prodotti a marchio Parmalat, ma anche brand che fanno riferimento al gruppo **Lactalis** di cui Parmalat fa parte dal 2011.



© Riproduzione riservata

Santa Di Salvo

Non so come si chiamano, per noi napoletani il "mazzetto" è una istituzione. C'è quello per il ragù, preparato con lo spago da cucina per mettere insieme salvia, rosmarino, chiodi di garofano infilati in una patata, pepe, aglio, timo. E quello aromatico per il brodo (sedano, prezzemolo, carota, aglio, cipolla, erba peperella detta anche pipèrna, alias il timo selvatico). Altrimenti dette "odori", le cose che il fruttivendolo una volta ti regalava assieme al resto, quasi un dovere nei confronti del cliente fedele che acquistava frutta e verdura. "Te tocca l'acce e 'o petrosino!" diceva il venditore per tenersi il compratore affezionato.

Non molti ancora mantengono questa civile tradizione, però il segnale è importante, ci ricorda le magnifiche botteghe incorniciate di verdure colorate, pomodori sistemati a piramide, angurie spaccate in due, melanzane a ventaglio e zucchine impilate come soldatini nelle cassette di legno. Che meraviglia, quegli odori che fanno parte da sempre della gastronomia partenopea, la cucina dei profumi semplici dell'orto. Gli "odori" sono ancora oggi parte essenziale della nostra tavola, servono a insaporire la pietanza senza salarla troppo e a profumare il composto regalando quella inconfondibile personalità che nessun cibo "neapolitan sounding" può uguagliare. È l'aroma della mensa di casa, l'imprinting indelebile dei geni familiari, il racconto di generazioni affaccendate attorno ai fuochi per regalarci momenti indimenticabili.

Gli "odori" dunque, il senso più antico del mondo applicato ai nostri piatti di tradizione. C'è l'aglio, naturalmente, arrivato fino a noi dai giardini di Babilonia, amatissimo dai Romani (Ubi Roma, ibi allium), bastava seguirne l'odore per trovare il loro accampamento. Antica panacea di tutti i mali, ancora mio nonno ne mangiava per depurarsi e disinfettarsi, l'aglio diventa elemento centrale sia per i semplici spaghetti aglio olio e peperoncino sia nella pizza marinara sia nella put-

Il fagiolo di Gorga presidio Slow Food



Lo chiamano il fagiolo della regina, perché leggenda vuole che la regina di Napoli, Maria Carolina d'Asburgo, ne andasse letteralmente pazza. Siamo in Cilento, nel salernitano, e più precisamente a Gorga, frazione del Comune di Stio. È qui che Slow Food ha appena lanciato un nuovo Presidio, il fagiolo della regina di Gorga appunto.

Testo alternativo
La leggenda che ci fa viaggiare indietro nel tempo fino all'epoca borbonica è affascinante, ma ciò che conta è il presente: la voglia di un gruppo di produttori, di tre ragazzi e un insegnante in pensione, di non far scomparire una coltura che non è un vezzo, ma una vera risorsa.



LA GRANDE RICCHEZZA
Sono proprio le erbe aromatiche la grande ricchezza della cucina mediterranea, anche perché riducono l'uso del sale

tanessa, salsa mitica che sembrerebbe nata dall'inventiva della tenutaria di una casa chiusa dei Quartieri Spagnoli.

Altro odore primordiale della cucina partenopea è quello del basilico, profumo intenso dovuto alla molecola volatile dell'eugenolo che si leva intatto nella salsa fresca di pomodoro, in quella eccelsa insalata di pomodori e mozzarella chiamata "Caprese" e nella celeberrima pizza Margherita diventata simbolo della cucina napoletana. Importata da Alessandro Magno, la pianta di basilico è diventata così congeniale al nostro territorio da mettervi radici fin dal Trecento, coltivata in vasi come si narra in una novella del Decamerone di Giovanni Boccaccio. La carota, elemento indispensabile del brodo vegetale e della salsa alla genovese, è molto utilizzata anche per una scapece con olio, menta, aceto e peperoncino. Mentre la meravigliosa cipolla originaria di Persia e Afghanistan, nelle sue varianti campane bianca e ramata, costituisce la base di due tra le salse più famose al mondo, il ragù e la genovese.

Erba propiziatrice sacra agli Egizi è l'origano, usato già dai Romani per aromatizzare le carni. Il suo aroma pungente preoccupò per secoli i cuochi più attenti alle sfumature, ma la cucina napoletana lo elesse a suo aroma di eccellenza grazie alla pizza alla marinara, la più antica e forse la più amata dei nostri piatti popolari di strada. Ancora tanto origano in una preparazione tipica partenopea come la carne alla pizza-

Il senso di far nascere un Presidio Slow Food sta proprio in questo: da un lato salvaguardare i frutti della terra, dall'altro riconoscere l'impegno della popolazione locale e sostenerlo per favorire un cambiamento ambientale, sociale ed economico.

Un legume per far rinascere la microeconomia locale
A Gorga, oggi, ci abitano meno di cento persone. È in questa piccola frazione, e nel vicino territorio dei Comuni di Stio, Magliano Vetere, Campora, Orria e Gioi, che è rinato questo particolare ecotipo.

Il Presidio è sostenuto dal Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e dal Comune di Stio.

Il trend La cucina degli «odori» salute e tradizione



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla pizza ci va solo il Fiordilatte.

Ph. +39 081 530 4744 | info@amodiogroup.it
www.latteriasorrentina.com

Altrimenti

Conoscere se stessi il viaggio più lungo

di Enzo Bianchi

Nel V secolo a.C. Socrate chiedeva ai suoi discepoli ciò che era scolorito sul fronte del tempio di Apollo a Delfi: "Uomo, conosci te stesso" (gnōthi sautón). La conoscenza di sé è indispensabile per percorrere l'itinerario della vita interiore e umana. È vero, tale conoscenza non è mai piena: ciascuno resta un mistero anche a se stesso e a volte può apparire un enigma con ombre e lati oscuri che non vorrebbe vedere, e che magari stigmatizza negli altri. Tuttavia è necessario conoscere se stessi, per sapere ciò di cui si è capaci, quali sono i propri limiti e le proprie forze, per essere responsabili di sé e degli altri, secondo le impressionanti parole di Dostoevskij: «Ognuno di noi è responsabile di tutto e di tutti davanti a tutti, e io sono più responsabile di tutti e di tutti».



L'autore Enzo Bianchi 77 anni, saggista e monaco laico ha fondato la Comunità monastica di Bose in Piemonte

Stati generali. È venuto il momento delle grandi scelte. L'Italia è un Paese dove il carico di lavoro non retribuito familiare si è sempre e inesorabilmente scaricato sulle spalle delle donne che hanno pagato un alto prezzo per questo: interruzioni del lavoro dopo la nascita dei figli, percorsi di carriera compromessi, marginalizzazione nel lavoro, ricatti sessuali a non finire. Anche per quelle che si sono "affermate". Non esagero. Lo dicono, anzi lo urlano, i dati ufficiali. E allora interrogiamoci sul da farsi. Qui non si tratta di "includere" le donne, non si tratta di "tutelare", né di fare la carità. Si tratta di rispettare i principi della Costituzione non applicati, di rompere con la vergogna di essere una delle più grandi potenze al mondo democratiche, dove meno della metà delle donne lavora. Serve, per la prima volta, una svolta vera con azioni efficaci da mettere in atto. Il Family act ha il pregio di aver rimesso al centro queste questioni, con l'obiettivo di ridurre il costo dei figli, e di aumentare la condivisione all'interno della coppia. Ma c'è bisogno di una spallata ulteriore. Vogliamo una volta per tutte agire per lo sviluppo dell'occupazione femminile? Vogliamo adottare misure che spingano i padri a prendersi cura dei loro figli non solo con le madri, ma anche da soli con congedi di paternità e parentali in periodi diversi dalle madri? Possiamo finalmente garantire alla maggioranza dei bimbi da 0 a 3 anni di andare al nido anche se poveri o residenti nel Sud ed avere così le stesse opportunità educative? Se sì è necessario liberare il potere dal monopolio maschile, rendendolo realmente contendibile sulla sola base del merito. Cosa che fino ad oggi ci è assolutamente negata. In decenni, diciamo, poco si è fatto. Pochissimi gli stanziamenti per lo sviluppo delle infrastrutture sociali. Tante parole, tante promesse. Ci si sono scontrate tutte le ministre per le Pari Opportunità. I fondi non c'erano mai. E allora non stiamo li a

lamentarci che siamo il fanalino di coda per l'occupazione femminile in Europa. Stereotipi e pregiudizi hanno lasciato il nostro Paese nell'angolo. Siamo il Paese delle conferenze e panel di uomini, delle commissioni di uomini, del potere di uomini. Dobbiamo cambiare rotta. Bisogna ridare valore sociale alla maternità e paternità. Cominciamo a investire in infrastrutture sociali. Von der Leyen ha fatto molto nel suo Paese su questo. E proprio se pensiamo alla Germania se solo investissimo, in proporzione al numero di abitanti in assistenza sociale e sanità, come loro, sapete quanti occupati in più dovremmo assumere? 1 milione 700 mila, nella stragrande maggioranza donne. E se investissimo seriamente negli asili nido? Perseguiamo quattro obiettivi con una sola misura: incremento di occupazione femminile di 100 mila lavoratrici nei nidi, crescita di occupazione femminile generale indotta da migliore conciliazione dei tempi di vita; minore disuguaglianza tra bambini del Nord e del Sud, poveri e ricchi; aumento della probabilità di fare figli per chi lo desidera. Non si tratta di una misura qua e di una là. Abbiamo bisogno di reali investimenti e di un sistema di interventi che faccia la differenza. È un'opportunità che non possiamo lasciarci scappare. Dobbiamo redistribuire le ore di lavoro familiare nella coppia e nella società. È venuta l'ora della verità. È una questione di priorità. Le donne non potranno accettare una mano di "pink washing" che dia la carità. Basta con le promesse. Questo Paese non ripartirà, se non saprà basarsi sui saperi femminili e giovanili. È venuta l'ora della riscossa delle donne per la loro libertà. È venuta l'ora dell'unità. Solo se sapremo essere compatte ci si riuscirà... L'autrice è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

Il ritorno dei giovani nei campi

La terra è bassa

di Carlo Petrini

«La terra è bassa», recita un vecchio proverbio contadino. E in effetti, fra tutti i lavori possibili, quello in agricoltura è spesso stato quello da cui rifuggire per fatica fisica e incerto rendimento economico. Oggi però qualcosa sta cambiando, e probabilmente la pandemia sta accelerando il cambio di rotta. Negli ultimi anni si è spesso sentito parlare di un crescente desiderio, in particolare nelle nuove generazioni, di tornare alla terra e di riappropriarsi di un rapporto più sano con la natura. Che il rapporto città-campagna debba essere riequilibrato è chiaro a tutti: il dialogo tra queste due realtà, si è indebolito e inasprito a seguito dell'urbanesimo a cui abbiamo assistito, complice un sistema alimentare industrializzato e filiere globalizzate sempre più lunghe e complesse. I contadini di un tempo, appunto coloro che abitavano il contado e che vivevano fuori dal centro urbano, avevano con quest'ultimo un rapporto organico, proprio perché legati da interessi comuni di mutualistica dipendenza e di sussistenza. Ed è proprio questo concetto di sussistenza che il Covid 19 ha fatto rivivere in noi con molta più potenza, e che ha fatto crescere l'interesse di molti ragazzi a occuparsi di agricoltura. La paura di restare senza cibo, la conseguente volontà di essere almeno in parte produttori di ciò che si mangia e la sofferenza della chiusura forzata in case circondate dal cemento, hanno portato a una rivalutazione del lavoro in campagna. Tuttavia, se l'urbanizzazione e l'esodo dalla campagna alla città sono stati fenomeni diffusi, è importante capirne le ragioni e vincere quella retorica romantica di chi guarda al passato contadino con nostalgia e ingenuità, senza vedere gli stessi

motivi che hanno portato i nostri nonni a preferire il lavoro in fabbrica. Per far sì che un ritorno alla terra sia possibile, accattivante e sostenibile, sono necessari strumenti che impediscano il divario digitale delle zone rurali, infrastrutture che combattano l'isolamento sociale e commerciale, semplificazioni burocratiche, finanziamenti che supportino chi fa del cibo uno strumento per tutelare il territorio e promuovere le tradizioni locali, e la giusta educazione per creare un tessuto sociale capace di apprezzare e supportare queste realtà come parti integranti della propria comunità. L'Ismea, a seguito dell'emergenza epidemiologica, ha adottato misure straordinarie in favore dei giovani interessati all'imprenditoria agricola: un segnale molto positivo, ma non ancora sufficiente. Il ritorno alla terra è infatti una questione politica ed è quindi quest'ultima che si deve fare carico di scelte e indirizzi. È tempo di dare una nuova faccia alle politiche alimentari, facendo sì che lo Stato cambi dinamiche al momento dettate dal mercato, permettendo alle piccole-medie aziende di diventare davvero più intelligenti: implementando e favorendo innovazione, sostenibilità e cooperazione. Ci vuole un radicale cambio di paradigmi, e i sistemi alimentari possono davvero costruire un perfetto punto di partenza. Confido nei molti giovani che tutto questo lo hanno già capito e che, a differenza della mia generazione, sono figli dell'era digitale, capaci di usare la tecnologia a favore di un ritorno alla terra che profuma di sostenibilità vera: per l'ambiente, per l'economia e per la loro stessa felicità.

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE DIRETTORE RESPONSABILE Maurizio Molinari VICE DIRETTORE VICARIO Dario Cresto-Dina VICE DIRETTORI: Francesco Bevi, Carlo Bonini, Valentina Desalvo, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi (Art Director) CAPREDATTORI CENTRALE: Stefania Alota (responsabile) Giancarlo Mola (vicario) Alessio Balbi, Andrea Iannuzzi, Laura Pertici

GEI Gruppo Editoriale S.p.A. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE John Elkann AMMINISTRATORE DELEGATO Maurizio Scanavino CONSIGLIERI: Agar Brugiavini, Giacaranda Maria Caracciolo di Melito Falck, Elena Clallie, Alberto Clò, Marco De Benedetti, Silvia Merlo, Turi Munthe, Piero Perrone, Tatiana Rizzante, Pietro Supino, Enrico Vellano, Michael Zauzi

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI: Maurizio Molinari DIRETTORI CENTRALI: RELAZIONI ESTERNE: Stefano Migagnolo RISORSE UMANE: Roberto Moro DIVISIONE STAMPA NAZIONALE DIRETTORE GENERALE Corrado Corradi VICE DIRETTORE: Giorgio Martelli Sede: Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma

Titolare trattamento dati (Reg. UE 2016/679): GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - privacy@gedi.it Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): Maurizio Molinari registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 12-10-1975 Certificato ADS n. 8711 del 25-05-2020 La tiratura de "la Repubblica" di domenica 14 giugno 2020 è stata di 220.594 copie Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821 • Redazione Milano 20139 - Via Nervesa, 21 - Tel. 02/4680991 • Redazione Torino 10126 - Via Lugano, 15 - Tel. 011/5169611 • Redazione Bologna 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6590111 • Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506071 • Redazione Napoli 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111 • Redazione Genova 16121 - Piazza Picaopietra 9 - Tel. 010/57421 • Redazione Palermo 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/749011 • Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/277111 • Pubblicità A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano • Stampa - Tipografia Principale - Roma Gedi Printing Spa - Via Del Casavallari, 186/192 Edizioni Fotocomune - Catania Eto, 2000 Spa - Zona Industriale VIII Strada - Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via V. S. - Campi Bisenzio (FI) - Mantova Gedi Printing Spa - Via G. F. Lucchini 5/7 - Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno, 64 - Gedi Printing Spa Salerno - Pressa Nerdia Nord strada 30 Z, Industri, 07100 Salsone - Atri Grafiche Bocca Spa - Via Tiberio Claudio Felice 7 - 84133 Salerno • Gosselin (Belgio) Europrint S.A. - Avenue Jean Mermoz • Malta Miller Newsprint Limited - Miller House, Airport Way - Tarsus Road - Luqa, Lta 1814 • Greece Millers Digital Hellas Ltd - 51 Hephastous Street - 19400 Koropi - Greece • Newsprint Imper Digital S.p.A. - Los Majuelos-ED. Multisous 38108 San Cristobal de la Laguna, Tel. 0034 922 621 673 • Abbonamenti Italia (C.P. N. 1120002) - Anno (Cons. Decret. Posta) Euro 403 (05/17/18 Numeri) Euro 357,00 (06/ Numeri) Euro 375,00 (07/ Numeri), Tel. 0864 256266. E-Mail: Abbonamenti@la Repubblica.it Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.la Repubblica.it E-Mail: servizioclienti@la Repubblica.it Tel. 199 787 278 (0864 256266 Da Telefono Pubblico (o Cellulari) Gli Orari Sono 9-18 Dal Lunedì Al Venerdì, il Costo Massimo Della Telefonata Da Rete Fissa è Di 14,26 Cent. Al Minuto + 6,19 Cent. Di Euro Alla Riposta, Nu Inclusa.

n. 72 - 19 giugno 2020 > Rassegna stampa

LIBRI

Daniel Tanuro Le colpe del «Capitalocene» sulla catastrofe ecologica

■ «È troppo tardi per essere pessimisti...» di Daniel Tanuro (Edizioni Alegre, 2020)

ANDREA CAPOCCI

■ L'emergenza climatica è ormai certificata da una messe di dati su cui prospera anche una crescente economia «green» e contestata solo da pochi negazionisti. Eppure, lo stato della nostra atmosfera non migliora affatto. Com'è possibile che il discorso pubblico sia egemonizzato dai «buoni»-scienziati, ambientalisti, imprenditori verdi e tutto proceda indisturbato verso l'Apocalisse?



inarrrestabili - invece che «produrre meno, trasportare meno e condividere di più».

SECONDO IL BELGA Daniel Tanuro, agronomo e teorico dell'ecologia e autore di «È troppo tardi per essere pessimisti». Come fermare la catastrofe ecologica imminente? (Alegre edizioni, 2020, traduzione di Riccardo Antonucci), la colpa è dei buoni stessi, incapaci di affiancare alla pur lodevole iniziativa ambientalista una serrata critica politica che investa tutta la società e non solo il suo impatto sull'ambiente.

«International geosphere-biosphere programme» (Igbp), «Intergovernmental Panel on Climate Change» (Ippc), «Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services» (Ipbes) sono altrettanti organismi internazionali che ci hanno fornito rapporti dettagliati sullo stato del pianeta, sul cambiamento climatico e sul declino della biodiversità, e in questo sono istituzioni stimote e autorevoli. Ma al momento di fornire strategie risolutive non hanno mai saputo mettere in discussione la vera causa del disastro ambientale. «Dobbiamo batterci per l'introduzione della nozione di Capitalocene ai posti di quella di Antropocene?» si chiede Tanuro in riferimento al passaggio di era descritto dall'Igbp. «Se i geologi sono coerenti con i loro criteri geologici, il passaggio non dovrebbe essere avvenuto fino alla seconda metà del ventesimo secolo, per cui non è la specie umana a esserne responsabile ma il modo capitalistico con cui produce la sua esistenza sociale».

ANCHE LE STRATEGIE istituzionali di lotta al cambiamento climatico, nonostante le buone intenzioni, rischiano di aggravare l'ingiustizia sociale che lo alimenta. Le annuali Conferenze delle Parti (Cop) organizzate dall'Onu per pianificare la lotta al riscaldamento climatico lo dimostrano. Fissare un sistema mondiale per contabilizzare le emissioni di carbonio metterebbe sullo stesso piano una tonnellata di anidride carbonica emessa da un paese ricco e quella emessa da un paese povero. «Il principio della responsabilità differenziale, elemento essenziale della giustizia climatica, è da sempre nel mirino dei paesi ricchi», scrive Tanuro, ricordando come questo punto sia stato abbandonato dopo la fallimentare Cop 15 di Copenhagen del 2009. Così come è destinata al fallimento ogni «tecnologia» basata su tecnologie che assorbono emissioni di carbonio - evidentemente ritenute

«adattamento» e «mitigazione» nei confronti del cambiamento climatico sarebbero permeati di ideologia neoliberista. Nelle pagine sulla «mitigazione», gli scienziati dell'Ippc affermano esplicitamente che «i modelli assumono tipicamente mercati pienamente funzionanti e comportamenti di mercato competitivi». Questo, secondo l'autore, equivale a «escludere la pianificazione, il settore pubblico e tutti gli ambiti dell'associazionismo, del sindacalismo, dei movimenti delle donne, delle comunità e delle popolazioni indigene» dalle possibili vie di uscita dalla crisi climatica. Ma non si può separare la lotta per la biodiversità da quella dei contadini e dei Sem Terra contro l'agrobusiness.

LA STRADA INDICATA da Tanuro per uscire dalla crisi si allontana dall'ambientalismo mainstream e vira verso un'ecologia «marxista». Ma non è una ricetta pronta. Si tratta piuttosto di un «cantier incompiuto fitto di tensioni e contraddizioni», a cui Tanuro aggiunge diversi mattoni nel capitolo finale del libro delineando la sua personale proposta ecosocialista.

Alberi-monumento da immortalare



In Italia ci sono 3200 alberi monumentali (l'elenco completo è sul sito del Mipaaf). Il Ministero per le politiche agricole ha promosso un concorso fotografico per invitare alla scoperta e alla tutela di questo patrimonio (scade il 15 ottobre). Le fotografie - massimo 3 - dovranno essere accompagnate da un breve testo sulla storia e sul perché l'esemplare è considerato un monumento. Le migliori verranno scelte per il calendario del 2021.

Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 mgiannet@ilmanifesto.it
• Luca Fazio lfazio@ilmanifesto.it • Angelo Mastrandrea amastran@ilmanifesto.it

Wwf Dieci idee per la transizione ecologica

DANTE CASERTA

La crisi economica che accompagna e seguirà quella sanitaria del Covid-19 richiede un disegno sistemico legato all'European Green Deal annunciato a fine 2019.

Gli Stati generali dell'economia, al netto delle polemiche su buffet, lista degli invitati e persino atteggiamento da tenere (stile Nanni Moretti alla festa: Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente?), dovrebbero essere l'occasione per fare scelte ambiziose con obiettivi vincolanti per una conversione ecologica dell'economia basata su 4 pilastri: decarbonizzazione, valorizzazione del

capitale naturale del Paese, sostenibilità ambientale e innovazione verde.

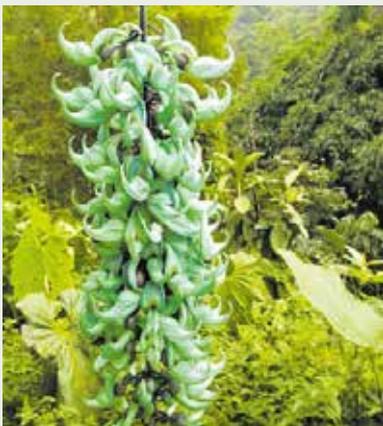
Considerato che ci si aspetta da uno sforzo economico senza precedenti, anche grazie ai 750 miliardi di nuovi fondi per il risanamento e il rilancio (di cui 172,7 destinati all'Italia), è il momento di mettere in campo strumenti concreti ed efficaci. Da una legge quadro sul clima, con taglio delle emissioni di CO2 e introduzione di un prezzo minimo per i prodotti energetici che porti alla definizione della carbon tax, al rilancio delle energie rinnovabili, sempre in un quadro di corretta programmazione del territorio, escluso il contempo ogni corsia preferenziale per i progetti inerenti combustibili fossili. Dall'incremento della spesa pubblica in ricerca per lo sviluppo sostenibile recuperando il gap verso altri Paesi (oggi l'Italia vi destina solo lo 0,5% del Pil contro lo 0,82% della Germania) a una politica industriale e una strategia per l'economia circolare che

favoriscano la decarbonizzazione dei settori produttivi, l'applicazione della responsabilità estesa del produttore e il principio di responsabilità finanziaria per la gestione dei materiali da riciclare, recuperare e riutilizzare. Da un Piano nazionale per valorizzare il nostro capitale artistico, culturale e archeologico, con garanzie dello Stato per i privati ed estensione dell'ecobonus per l'edilizia anche agli interventi a tutela della biodiversità, ad un Piano d'azione per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari che abbia come obiettivi la riduzione del 50% delle sostanze chimiche, il raggiungimento del 40% della Superficie Agricola Utilizzabile certificata di agricoltura biologica, nonché un intervento sulle aliquote Iva che penalizza la chimica in agricoltura e favorisca i prodotti bio. Da un Programma di investimenti per la messa in sicurezza delle infrastrutture esistenti, dotando al contempo il Paese

di un Piano Nazionale della Mobilità che aggiorni e superi il Piano generale dei Trasporti e della Logistica del 2001, al rafforzamento del Codice appalti con norme che garantiscano trasparenza, lotta alla illegalità, rispetto delle regole europee sulla concorrenza. Da una politica coordinata sulle aree metropolitane tesa a ottenere reti di trasporto integrate al servizio della città diffusa, puntando sulla mobilità leggera e in particolare su quella ciclistica, allo strumento del «bilancio zero» di consumo di suolo per realizzare città più verdi, e per finire, alla realizzazione di 100 progetti integrati di rinaturazione dei nostri fiumi per ridurre il rischio idrogeologico e migliorare il loro stato ecologico e la biodiversità. Dieci idee guida che il Wwf ha richiamato alla vigilia del confronto chiedendo un'Italia del «SI», quale Paese della Sostenibilità ambientale e dell'Innovazione.

fitonotizia

Dalla riserva di Otonga (Ecuador) ci arriva la foto del fiore dello «Strongyloдон macrobotrys» (fiori-in-forma-di-dente-rotondo-ruiti-in-un-grande-grappolo). Nome appropriato perché l'infiorescenza può arrivare sino a misurare 3 metri. Il tono verde turchino è dovuto a due sostanze chimiche la malvina e la saponina. Questo fiore è considerato uno dei più belli del mondo. Con la distruzione delle foreste e l'espansione dell'agricoltura a spese della giungla lo «Strongyloдон» è diventato molto raro tanto da essere classificato come specie in pericolo di estinzione. La specie arriva dalle Filippine ma ora è coltivato in molti paesi tropicali. Il fiore attira i pipistrelli, ma anche altri piccoli mammiferi e i colibrì che si dilettano a succhiare il dolcissimo nettare dei fiori. (Gi.Vi.)



l'extraterrestre
inserto settimanale del manifesto.
Direttore responsabile
Norma Rangeri
Coordinatore:
Massimo Giannetti
In redazione:
Luca Fazio,
Angelo Mastrandrea
Impaginazione a cura di
Alessandra Barletta
Ricerca iconografica a cura de il manifesto
Raccolta diretta pubblicità:
06 68719 510-511
email:
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
per scrivervi:
extraterrestre@ilmanifesto.it

Terreno duro Piante che amano la pioggia

TEODORO MARGARITA

Il cambiamento climatico si vede. Sempre più spesso si susseguono a periodi secchi giornate nelle quali la pioggia cade a schi. La vegetazione ci appare come disorientata. Nell'economia che da sempre caratterizza la lotta per la sopravvivenza, alcune piante più di altre sono capaci di assorbire senza danno consistenti precipitazioni. Altre, decisamente patiscono. In generale le piante a foglia verde assorbono meglio, le foglie larghe e verdi, parlano di essenze coltivate nei nostri orti e nei giardini, i boschi ed i prati naturali assorbono quantità d'acqua. Le ortensie, le aspidi-

strie, le felci sono le signore della pioggia. Venivano coltivate perché essenze ombrofile, erano una presenza consueta nelle corti dei palazzi assieme alle sassifraghe ed alle pervinche. Il sapere sopportare piogge intense ed il vegetare bene anche in assenza di luce diretta sono collegati. Se è vero che ci sono piante che amano la pioggia, piante che sono coltivate in tutta la penisola, altre come il falso papiro (*Cyperus alternifolius*) se non il vero e proprio papiro (*Cyperus papyrus*) proprio lui, quello della carta, sarebbero molto adatte ai margini di un orto proprio per assorbire l'acqua in eccesso ed impedire il formarsi di pantani. Le zone a clima mite possono giovare di piante come le colocasie, piante di origine tropicale ma che si sono bene adattate nei giardini del centro sud. Le colocasie, piante dalle foglie molto ampie e cuoriformi, altro non sono che il feroce della tradizione culinaria e medicinale asiatica. Oltre all'introduzione

di essenze decisamente amanti della pioggia, possiamo provvedere attraverso buone pratiche, pratiche costanti, a migliorare e di molto il drenaggio dei nostri terreni. Un terreno fertile, il più vario possibile, ricco di humus, arricchito costantemente con apporti di compost meglio se da noi stesso prodotto, assorbe meglio di ogni altro la pioggia oltre ad avere anche il pregio di conservare più a lungo questa stessa pioggia. Assolutamente da evitare è l'asporto di muschio, una presenza in grado di assorbire enormi quantità di acqua. Curare che il nostro terreno non presenti avvallamenti e che abbia uno sfogo e, meglio ancora, creare un piccolo stagno che raccolga l'acqua di ruscellamento. Questa, dove possibile, sarebbe la soluzione migliore. Uno stagno che raccolga l'acqua piovana costituisce un serbatoio naturale e un micro ecosistema capace di ospitare una ricca piccola fauna oltre che ad abbeverare quella di

passaggio. Per curare il suolo e assicurare un buon drenaggio bisogna mantenere la presenza di ciottoli, un terreno perfettamente privo di sassi non assorbe quanto uno nel quale una certa quantità sia stata lasciata. Mantenere una parte nel nostro orto o giardino a prato selvatico, noi stessi possiamo creare un prato con le essenze che preferiamo. Bisogna preferire le linee curve, non appiattire totalmente se stiamo coltivando lungo un declivio.

Si tratta di sapere scegliere le essenze, di trattare bene il terreno ed anche periodi di pioggia prolungati possono essere una risorsa. Sono le zone umide quelle a più alta concentrazione di biodiversità. Un bel filare di salici, siepi intervallate con canna palustre... anche questa è una valida maniera per intercettare e mantenere preziosa acqua nel nostro terreno.

IL PAESE CHE LA ITALIA SI PUÒ

Il governo deve dimostrare che non ambisce solo a mettere le mani sul tesoretto ma che intende perseguire una crescita inclusiva. Un piano in tre punti per non trasformare gli aiuti europei in clamorosi boomerang

La pandemia di Covid-19 ha fatto segnare altri record. Siamo uno dei paesi più colpiti sotto il profilo sanitario, assieme alla Grecia, lo Stato membro dell'Unione europea che subirà le maggiori ripercussioni economiche sulla dinamica del Pil nel 2020 (-9,5 per cento secondo la Commissione Ue), con un relativo rimbalzo, tutto da verificare, nel 2021. Dal punto di vista della finanza pubblica, siamo il paese che avrà il deficit maggiore (11,1 per cento del Pil) e il massimo indebitamento del rapporto tra debito pubblico e prodotto (24 punti percentuali). Un'analisi di Oxford Economics suggerisce che l'Italia è anche il paese che ha già impiegato il più ampio ammontare di risorse per contrastare la crisi, in rapporto alla dimensione dell'economia. In questo contesto, segnato dall'inevitabile escalation della presenza pubblica nell'economia, riceveremo nei prossimi mesi ulteriori fondi europei: al netto delle (ingenti) operazioni di acquisto della Bce, al nostro paese potrebbero spettare 20 miliardi dal Sure per il sostegno alla disoccupazione, 40 miliardi dalla Bce, 36 miliardi dal Mes, e 170 miliardi di Next Generation Ue, tra prestiti e finanziamenti a fondo perduto. Una massa finanziaria che nessun governo ha mai avuto l'occasione di amministrare e che offre tante opportunità quanto rischi. Se ben impiegati, questi fondi potrebbero consentire all'Italia di fare un salto di qualità, guadagnare terreno sul campo della produttività e compiere un importante passo per ridimensionare gli immani divari territoriali che dividono il paese. Ma se male utilizzati, possono stringere l'Italia in una tenaglia, da un lato il peso del debito, che in assenza di crescita sostenibile potrebbe rivelarsi particolarmente gravoso, e dall'altro gli effetti perversi della spesa pubblica. Pensiamo non solo a corruzione e mal-

fare, ma anche alle distorsioni imposte ai sistemi locali attraverso sussidi garantiti a imprese ormai fuori mercato, la cattiva allocazione del capitale, e finanche l'eccesso di pressione fiscale. La morsa dell'alto servizio del debito (cioè la spesa per interessi) e dell'inefficienza della spesa pubblica è drammatica soprattutto se vista da Sud, un territorio che da sempre fatica a crescere e che negli ultimi decenni ha visto sfumare tante occasioni, incrementando un divario vizioso tra dipendenti del pubblico. E allora, la grande occasione offerta da questo fiume di liquidità non deve essere persa, come tante volte accaduto in passato. Ma proprio per questo è necessario avere le idee chiare sulle risposte da dare a tre domande: che fare? Come farlo? Come fare a saperlo?

Proviamo a fornire qualche indicazione sul "che fare?". Ai di là dei vincoli di destinazione che possono riguardare le singole fonti di finanziamento (per esempio, la spesa sanitaria legata al Covid-19 nel caso del Mes), è cruciale, anche ai fini della sostenibilità del debito, che le risorse siano canalizzate verso utilizzi pro crescita, cioè volti all'incremento della produttività. L'Italia ha chiaramente un problema di forti squilibri territoriali e sociali, ma bisogna resistere alla tentazione di utilizzare i finanziamenti in maniera destinataria per redistribuire reddito con interventi di parte corrente. Invece, bisogna investire per formare capitale umano di qualità nelle nostre scuole e università, per sostenere la nuova imprenditorialità, per le infrastrutture (ma solo in quelle a cui benefici saranno in grado di utilizzare i finanziamenti).

Naturalmente, dotarsi di un apparato pubblico efficiente è una precondizione per qualsiasi iniziativa. Le amministrazioni pub-



Gli Stati generali a Villa Pamphili, al centro il presidente del Consiglio Conte (foto LaPresse)

bliche troppo spesso hanno dimostrato di non possedere professionalità e strutture organizzative adeguate e questo rimanda al cronico problema dell'effettiva attuazione delle misure.

Quest'ultima considerazione ci porta alla seconda domanda: come fare? Gli investimenti che promuovono la produttività difficilmente si limitano alla realizzazione di asset fisici, quali strade, ferrovie o reti per l'energia elettrica, il gas e le telecomunicazioni. Più spesso passano attraverso miglioramenti organizzativi o revisioni delle regole in modo tale da cambiare gli incentivi degli agenti economici. Per fare solo alcuni esempi: l'insufficiente investimento in innovazione da parte delle imprese italiane dipende, tra l'altro, dalla loro ridotta dimensione e dalle normative che limitano la concorrenza.

Bisogna aprire un confronto serio, soprattutto con riferimento al Mezzogiorno, circa la possibilità di una maggiore flessibilità salariale (anche nel settore pubblico), poiché questa potrebbe aiutare a creare nuova occupazione. E, infine, visto che la rapidità e la certezza dei clienti è il contrasto alla criminalità sono elementi essenziali per lo svolgimento dell'attività d'impresa, qualunque intervento che migliori la performance del sistema giudiziario è assolutamente imprescindibile. Tutte queste riforme sono spesso complicate, producono benefici diffusi e prolungati nel tempo ma generano nell'immediato scontento per alcuni e, conseguentemente, un'opposizione lobbistica che potrebbe essere opportuno, in questi casi, utilizzare una certa quantità di risorse per compensare i perdenti, in via diretta o indiretta,

allo scopo di creare le condizioni di consenso politico senza le quali è impossibile, anche in presenza di leadership forti, cambiare seriamente e in modo duraturo il corso delle cose.

Infine, e per certi versi più importante di tutti, il terzo punto: come possiamo capire se abbiamo sbagliato bersaglio? Come possiamo comprendere se, nel tempo, si rendono necessari aggiustamenti agli interventi messi in campo? Per conoscere la realtà bisogna misurarla. Occorre stabilire obiettivi quantificabili e osservare l'evoluzione delle variabili di interesse nel tempo. Ma serve anche che i dati siano messi a disposizione delle istituzioni e dei ricercatori indipendenti per fare leva su quell'immenso bacino di conoscenza visuale accumulato negli ultimi decenni. Pur in un contesto di scarsa, o almeno eterogenea, attitudine alla valutazione delle politiche, nel nostro paese s'è andato sedimentando un rigoglioso filone di letteratura, ben noto al Ministro del Mezzogiorno Peppe Provenzano. Nonostante i vincoli nell'accesso e nella disponibilità dei dati, gli studiosi hanno analizzato i tanti provvedimenti di spesa introdotti nel tempo, mettendone in evidenza i risultati e traendone indicazioni cruciali per rendersi più incisivi.

Gran parte dei dati necessari a valutare gli interventi più recenti esistono, ma non sono disponibili. Per esempio, il Sistema Informativo Integrato dell'Acquirente Unico possiede dati in tempo reale sui consumi elettrici di tutte le famiglie italiane. Itps ha i dati sui percettori dei redditi di cittadinanza, necessari per la valutazione del rischio di questa misura così impegnativa dal punto di vista politico che economico. E gli esempi potrebbero continuare: dagli appalti ai sussidi

alle imprese, dalle comunicazioni obbligatorie a indicatori di performance delle amministrazioni pubbliche.

La disponibilità di dati in maniera open è una necessità non tanto e non solo per la ricerca, che sotto certe condizioni potrebbe essere considerata un interesse personale del ricercatore, ma soprattutto per la politica. Valutare gli interventi passati non significa esprimere un giudizio perentorio sull'operato di questo o quel governo o ministro, ma significa disporre di una base informativa su cui prendere decisioni future, dunque può essere utile a indirizzare fondi e risorse verso gli usi più efficaci (in base agli obiettivi che rimangono sempre di natura politica e non sempre tecnica).

I Ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli sono dunque seduti su giacimenti informativi preziosi e detengono le chiavi del successo della stagione che sta per aprirsi in Italia. Inoltre, un pacchetto di misure compressive di target intermedi, strumenti di valutazione e open data è funzionale anche a dare forza al governo italiano, in sede negoziale, potrà mettere sul tavolo argomenti quantitativi ex ante, prova che intende seguire ed eventualmente correggere l'evoluzione durante, e l'impegno a produrre e far produrre i esercizi di valutazione ex post.

Il nostro Paese deve operare gli altri Stati e anche mercati e gli operatori economici che non ambisce semplicemente mettere le mani su un nuovo tesoretto, ma intende finalmente perseguire una crescita sostenibile e inclusiva. Per essere credibile, deve anzitutto convincerme sé stesso.

Giuglielmo Barone, Marco Perocco, Carlo Stagnaro

Non c'è sviluppo sostenibile senza agricoltura. Strategia per il rilancio del paese

TRA EMERGENZA COVID-19 E INVESTIMENTI PER IL FUTURO, IL SETTORE DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO È ORA DI FRONTE A UNA SFIDA EPOCALE

Lo avevamo detto presentando le Linee programmatiche del nostro ministero nell'ottobre scorso: agricoltura, pesca e agroalimentare al centro dell'agenda politica e sociale del paese. Non abbiamo dunque dovuto aspettare, fortunatamente, la drammatica emergenza - prima sanitaria, adesso anche produttiva, economica e sociale - del Covid-19 per avere chiare certezze e strategie di questa filiera per il nostro paese e per l'interesse nazionale.

Non a caso dico "questo settore" e non "questo comparto", perché il settore è il più rilevante dell'economia nazionale. In termini produttivi ed economici vale circa il 14 per cento del Pil con 219,5 miliardi di euro, ristorazione compresa (di cui 100,5 per cento di agricoltura e sicurezza alimentare, garanzia degli approvvigionamenti, tutela e salvaguardia del territorio, del paesaggio, e di risorse preziosissime come suolo, acqua e aria). In termini di leadership europea. Per il valore aggiunto pari a 33 miliardi di euro che posiziona l'agricoltura italiana prima della Francia e del-

la Spagna, e i diversi primati dei nostri prodotti, come evidenzia anche il lavoro della Fondazione Edisson su "Le eccellenze agroalimentari italiane". E' italiano oltre il 38 per cento del valore edizionario dell'Ue di mele e uva, e il 47 per cento di kiwi, il 61 per cento di nocciolate spacciate, il 35 per cento di prodotti ittici. E' italiano oltre il 38 per cento del valore edizionario dell'Ue di mele e uva, e il 47 per cento di kiwi, il 61 per cento di nocciolate spacciate, il 35 per cento di prodotti ittici.

Non a caso dico "questo settore" e non "questo comparto", perché il settore è il più rilevante dell'economia nazionale. In termini produttivi ed economici vale circa il 14 per cento del Pil con 219,5 miliardi di euro, ristorazione compresa (di cui 100,5 per cento di agricoltura e sicurezza alimentare, garanzia degli approvvigionamenti, tutela e salvaguardia del territorio, del paesaggio, e di risorse preziosissime come suolo, acqua e aria). In termini di leadership europea. Per il valore aggiunto pari a 33 miliardi di euro che posiziona l'agricoltura italiana prima della Francia e del-

milioni di persone (917 mila in agricoltura e 496 mila nell'industria di trasformazione) e attraggono, più di altri settori, le nuove generazioni. Determinando insieme all'industria di trasformazione uno snodo strategico del sistema-paese come l'export agroalimentare.

Lo scorso anno, il settore ha messo insieme circa 45 miliardi di euro pari a quasi il 10 per cento delle esportazioni totali nazionali: un valore rilevante per la reputazione del nostro paese, che si riverbera poi in termini di crescita e attrattività.

La Strategia nazionale per il sistema agricolo, agroalimentare, forestale, della pesca e dell'acquacoltura è stata approvata dal Presidente Conte, compresa nel masterplan "Proiettando il rilancio" in forma di schede e risorse aggiuntive da impegnare (circa 3 miliardi), non è dunque il frutto di un'emergenza, a cui pure dobbiamo sapere rispondere in tempi e termini adeguati e coerenti, quanto di un impianto programmatico-politico già tracciato e

avviato con la Legge di Bilancio 2020, che richiede obbligatoriamente implementazione, rafforzamento, una nuova più forte e onnicomprensiva. Questo affinché il posizionamento del settore, maturato in anni di impegno da parte di tutti gli attori economici e sociali della filiera, non venga vanificato, né siano intaccate le posizioni di leadership mondiale guadagnate. E affinché, anche attraverso la policy indica proprio nella Strategia si sia capaci di garantire al sistema agroalimentare nazionale le risposte adeguate e di indicare alle nuove generazioni un paradigma produttivo e occupazionale positivo.

Una premessa concettuale è che pensabile: le filiera della vita va ripagata dell'enorme impegno messo in campo in questi mesi per garantire un bene essenziale come il cibo e consentire a noi tutti la salvaguardia di abitudini e consuetudini alimentari. E' necessario valutare con attenzione come l'emergenza si sia riverberata sui segmenti di eccellenza,

mettendoli a dura prova. Ad esempio, sulle filiere fortemente penalizzate dal blocco del canale Ho.Re.Ca (Hotellerie, Restaurant, Caffè) e dall'arrestamento dell'export, dai modelli di gestione orientamenti da parte dei consumatori ben indicati dai periodici Report Ismea, dalla necessaria riorganizzazione del lavoro all'interno delle aziende produttive.

La Strategia individua dunque risposte a una crisi generata nel presente, inedita per il settore e per il sistema produttivo.

Per dare risposte al presente e mettere di mora il dopo. Partiamo da una verità: dinanzi alla crisi climatica l'agricoltura è parte della soluzione. E all'appuntamento con la sfida

epocale delle trasformazioni climatiche e del futuro verde, quella italiana si presenta con le carte più che in regola, forti di un assorbitamento paragonabile a quello dell'intera attività forestale e un credito altrettanto forte in termini di biodiversità. Nessuno sviluppo sostenibile si può immaginare senza garantire al settore la centralità, adeguatamente sostenuta, merita e ad agricoltori, allevatori e pescatori la giusta tutela del reddito. L'Italia può giocare da protagonista la partita del Green Deal europeo, esempe uno dei veri motori di proposte. E' questa la condizione imprescindibile perché agricoltura, pesca, silvicoltura e acquacoltura possano continuare a lavorare, continuando ad attrarre, come accaduto finora, le nuove generazioni con performance importanti, siglando il patto necessario tra sostenibilità, ricerca, innovazione, qualità, legalità e tutela del lavoro. Il futuro del sistema-paese, il vero rilancio, passa da qui.

Teresa Bellanova, ministro dell'Agricoltura

Gli Stati generali possono avere un senso se il governo passerà dal cosa a come

SE SI VUOLE FAR RIPARTIRE IL PAESE, OCCORRE RICOMPORRE SUBITO LA SPESA A FAVORE DI INTERVENTI CHE DARANNO FRUTTI PIÙ IN LÀ NEL TEMPO

Per capire "cosa fare" per rilanciare l'economia italiana forse non c'è bisogno degli Stati generali. La crisi è evidente, non lo è mai stato. Il governo ha le definizioni nel Contratto di coalizione approvato lo scorso settembre dalle forze che compongono la maggioranza: pubblica amministrazione, giustizia, scuola, digitale, green, mercato del lavoro per giovani e donne, crescita inclusiva. Si tratta, peraltro, degli stessi ambiti che il Comitato europeo identifica nelle sue raccomandazioni annuali. Sotto questo aspetto, non ci sarebbe stato neanche bisogno di invitare i rappresentanti delle istituzioni europee dal momento che - in collegamento virtuale con Villa Pamphili - non hanno fatto altro che ribadire ciò che ripetono da molto tempo. La loro partecipazione è stata, tuttavia, utile per evidenziare la divergenza che permane tra Roma e Bruxelles sul "come fare" ossia su come trovare i finanziamenti.

Per il governo italiano, le risorse sembrano non essere un problema. Lo ha confermato il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, durante la conferenza stampa che ha chiuso i lavori della prima giornata. "Daremo a tutti quello che hanno bisogno", ha spiegato. "Le risorse ci sono". La posizione della Commissione europea è diametralmente opposta ed è arrivata per voce della presidente Ursula von der Leyen. "Il nostro obiettivo è, per questo, ha spiegato "devo essere prese a prestito dai nostri figli".

Mai come in questa crisi, il tema delle risorse prese a prestito che vanno a ingrandire il già enorme stock di debito pubblico sta passando in secondo piano nel dibattito politico. Il debito sembra non essere un problema complesso la sospensione del Patto di stabilità e crescita e gli acquisti della Banca centrale europea (entro metà 2021 compra circa 300 miliardi di

euro) che sono stati interpretati come un "via libera" alla spesa con soldi che non ci sono. E' la decisione finale richiede l'unanimità. "Parliamo di un programma da 750 miliardi di euro di cui cinquecento in grants (sussidi) e la restante parte in loans (prestiti). Probabilmente il processo decisionale si concluderà soltanto a luglio quando la Germania assumerà la guida del Consiglio; poi servirà l'approvazione del Parlamento europeo. L'accesso alle risorse è subordinato alla presentazione di programmi dettagliati e credibili, accompagnati dalle riforme di cui si parla da anni". I cosiddetti paesi "frugali" non mollano sulle risorse. "Il cancelliere austriaco Kurtz e il premier olandese Rutte, usciti scottati dalla battaglia sul paradigma interpretativo della crisi, vogliono vincere la sfida sull'ammontare delle risorse. Nei confronti di un paese come l'Italia, dove la pandemia

ha provocato oltre 35 mila morti, hanno tentato di applicare il modello dell'azzardo morale già impiegato, ai tempi della crisi del debito, verso la Grecia in modo abbastanza muscolare. L'idea di fondo è che, se sei in difficoltà, un po' te la sei cercata e non possiamo aiutarti oltre una certa soglia. Stavolta il tentativo è fallito, la Germania di Angela Merkel infatti non li ha seguiti in questo ragionamento. La crisi pandemica è simmetrica ma produce effetti asimmetrici tra gli stati e all'interno dei singoli stati. Il cambio di paradigma è stato anche merito del lavoro del commissario Paolo Gentiloni. Per questo adesso non possiamo far trovare impreparati l'Italia, se non cogliesse a pieno le opportunità dell'impegno europeo, ostacolerebbe di fatto il processo di progressiva federalizzazione innescato dall'emergenza pandemica".

Lei diceva: il governo si azzuffa sul r-

governo è già stato promosso. La vera svolta, invece, potrebbe arrivare sul modo in cui le risorse vengono impiegate. Il governo dovrebbe utilizzare queste giornate di incontri per definire un nuovo modo di lavoro. Le caratteristiche potrebbero essere: un lavoro a tempo, la concretezza. Intuire garantire aiuti e sostegni a tutti quando le risorse non sono infinite. Il Conte 2 dovrà sapere dire il "no". In secondo luogo, il governo deve dare, davvero, si vuole far ripartire il paese, è necessario avere il coraggio politico di ricomporre la spesa pubblica a favore di interventi (leggi investimenti) che daranno i loro frutti in là nel tempo. I ministri dovranno, pertanto, rinunciare a incassare nel breve termine i vantaggi in termini di consenso elettorale delle misure che hanno introdotto. Troppo spesso, in passato, il calcolo politico ha prevalso. Solo per fare un esempio, durante il Conte 1, il M5s ha

introdotto il Reddito di cittadinanza in fretta e furia. L'obiettivo era quello di far arrivare l'assegno prima delle elezioni europee, nonostante i Centri per il governo non fossero in grado di fornire adeguata assistenza a chi doveva essere re-iscritto nel mondo del lavoro. Il risultato, però, non sono stati neanche ora, a distanza di oltre un anno dall'introduzione del reddito. Ciò che è interessante rilevare, tuttavia, è che per andare all'incasso, il governo ha trasformato una misura che conteneva risorse anche per rafforzare le politiche attive del lavoro in un mero sussidio: il risultato opposto da quello annunciato dal Movimento.

Il premier Conte ha promesso di non voler tornare allo status quo di un paese a migliorare il paese. Non replicare errori simili sarebbe senza dubbio un passo importante in questa direzione.

Veronica De Romanis

"Per usare le risorse europee" esecutivi fissi e priorità in tempi rapidi" Parla Fabbrini

"LA VITTORIA DELLA LINEA MERKEL DOPO LA CRISI DEL COVID VA SFRUTTATA". INTERVISTA AL DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZA POLITICA DELLA LUIS

Roma. "Non siamo un paese serio", esordisce così Sergio Fabbrini, direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della LUIS, G. Carli e Pierre Keller Visiting Professor alla Harvard Kennedy School. "Senza neppure conoscere l'entità esatta delle risorse né quando arriveranno, il governo italiano perde tempo in discussioni senza costrutto su come impiegare i potetti soldi fuori. Il paese sembra prigioniero di dinamiche ossessive". In che senso? "Il ceto politico è assillato dalla paura di perdere una carica o dalla mania di acquisire un'altra, manca una visione d'insieme. Vittorio Colao è un tecnico, ha offerto un ventaglio di opzioni ma spetta alla politica fissare la gerarchia di obiettivi".

Il premier Giuseppe Conte ha convocato gli Stati generali a Villa Doria Pamphili per chiarirsi le idee. "Per stilare una lista di cinque priorità al massimo, il

governo ascolta il Parlamento, poi consulta i partiti sociali, non in astratto ma sulla base di una proposta già dettagliata. Come ha dichiarato il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, c'è un gran bisogno di correre, non possiamo permetterci di perdere l'estate. A settembre, con la fine del blocco dei licenziamenti e delle risorse per la cil, milioni di italiani entreranno in grave affanno".

Lei dice: il rischio è spreco di tempo. "Vorrei capire se il governo è nelle condizioni di impiegare le risorse messe già a disposizione dal programma Sure e dalla Banca europea per gli investimenti. Se i ministri sono sprovvisti delle competenze necessarie per ottenere tali risorse, si costituisce allora un'agenzia nazionale centralizzata in grado di espletare gli adempimenti richiesti in tempi brevi".

Il 19 giugno il Consiglio europeo si riunirà per pronunciarsi in merito alla proposta della Commissione, Next Generation Ue. La decisione finale richiede l'unanimità. "Parliamo di un programma da 750 miliardi di euro di cui cinquecento in grants (sussidi) e la restante parte in loans (prestiti). Probabilmente il processo decisionale si concluderà soltanto a luglio quando la Germania assumerà la guida del Consiglio; poi servirà l'approvazione del Parlamento europeo. L'accesso alle risorse è subordinato alla presentazione di programmi dettagliati e credibili, accompagnati dalle riforme di cui si parla da anni". I cosiddetti paesi "frugali" non mollano sulle risorse. "Il cancelliere austriaco Kurtz e il premier olandese Rutte, usciti scottati dalla battaglia sul paradigma interpretativo della crisi, vogliono vincere la sfida sull'ammontare delle risorse. Nei confronti di un paese come l'Italia, dove la pandemia

ha provocato oltre 35 mila morti, hanno tentato di applicare il modello dell'azzardo morale già impiegato, ai tempi della crisi del debito, verso la Grecia in modo abbastanza muscolare. L'idea di fondo è che, se sei in difficoltà, un po' te la sei cercata e non possiamo aiutarti oltre una certa soglia. Stavolta il tentativo è fallito, la Germania di Angela Merkel infatti non li ha seguiti in questo ragionamento. La crisi pandemica è simmetrica ma produce effetti asimmetrici tra gli stati e all'interno dei singoli stati. Il cambio di paradigma è stato anche merito del lavoro del commissario Paolo Gentiloni. Per questo adesso non possiamo far trovare impreparati l'Italia, se non cogliesse a pieno le opportunità dell'impegno europeo, ostacolerebbe di fatto il processo di progressiva federalizzazione innescato dall'emergenza pandemica".

Lei diceva: il governo si azzuffa sul r-

governo è già stato promosso. La vera svolta, invece, potrebbe arrivare sul modo in cui le risorse vengono impiegate. Il governo dovrebbe utilizzare queste giornate di incontri per definire un nuovo modo di lavoro. Le caratteristiche potrebbero essere: un lavoro a tempo, la concretezza. Intuire garantire aiuti e sostegni a tutti quando le risorse non sono infinite. Il Conte 2 dovrà sapere dire il "no". In secondo luogo, il governo deve dare, davvero, si vuole far ripartire il paese, è necessario avere il coraggio politico di ricomporre la spesa pubblica a favore di interventi (leggi investimenti) che daranno i loro frutti in là nel tempo. I ministri dovranno, pertanto, rinunciare a incassare nel breve termine i vantaggi in termini di consenso elettorale delle misure che hanno introdotto. Troppo spesso, in passato, il calcolo politico ha prevalso. Solo per fare un esempio, durante il Conte 1, il M5s ha

introdotto il Reddito di cittadinanza in fretta e furia. L'obiettivo era quello di far arrivare l'assegno prima delle elezioni europee, nonostante i Centri per il governo non fossero in grado di fornire adeguata assistenza a chi doveva essere re-iscritto nel mondo del lavoro. Il risultato, però, non sono stati neanche ora, a distanza di oltre un anno dall'introduzione del reddito. Ciò che è interessante rilevare, tuttavia, è che per andare all'incasso, il governo ha trasformato una misura che conteneva risorse anche per rafforzare le politiche attive del lavoro in un mero sussidio: il risultato opposto da quello annunciato dal Movimento.

Il premier Conte ha promesso di non voler tornare allo status quo di un paese a migliorare il paese. Non replicare errori simili sarebbe senza dubbio un passo importante in questa direzione.

Annalisa Chirico

n. 72-19 giugno 2020

ECONOMIA DEL CIBO E AGROALIMENTARE

.food

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Pasta Armando
Il pastificio festeggia i dieci anni con risultati record: fatturato +30% ed esportazioni in crescita del 70%

Il produttore irpino fornisce il grano duro 100% italiano anche a un birrifico artigianale locale per la produzione della birra venduta dall'e-shop aziendale

Trova di più sul sito www.ilsol24ore.com/sez/food

L'iniziativa. Nata dalla collaborazione con il birrifico artigianale Serruccio la Birra Armando è prodotta con metodo ad alta fermentazione



Boom della pasta. L'export di pasta secondo Istat ha registrato nel primo trimestre una crescita superiore al 20% nei mesi dell'emergenza la domanda interna di pasta è salita fino al 40% tra marzo e aprile

Verso la ripresa. I danni del lockdown sono stati pesanti ma i dati sulle esportazioni nei primi mesi dell'anno lasciano intravedere segnali positivi, meglio di altri Paesi europei

Pasta e vino, il made in Italy resiste al Covid con l'export

Giorgio dell'Orefice
Alessio Romo

Imade in Italy (alimento) che resiste. Mentre ancora non è certo terminata la conta dei danni che l'emergenza Covid-19 ha provocato all'economia italiana e mondiale, arrivano però anche i primi segnali positivi, ottimo presupposto in vista di un percorso di ripresa. E vengono proprio dal comparto agroalimentare che se da un lato ha visto le imprese lavorare anche nel periodo più duro del lockdown, dall'altro, non ha per questo, evitato danni. Basti pensare alle pesantissime ripercussioni che le imprese agroalimentari hanno subito per la chiusura della ristorazione nazionale e internazionale.

I dati incoraggianti

Nonostante tutto quindi giungono segnali positivi e vengono da due allievi del food wine made in Italy nel mondo: il vino e la pasta. La pasta italiana, come certificato nei giorni scorsi dai dati relativi al primo trimestre dell'anno, ha proseguito il trend di crescita che già nel 2019 aveva portato al record di esportazioni con 2,6 miliardi di euro a marzo ha fatto registrare un balzo delle vendite all'estero di ben il 21% con 97mila tonnellate esportate in più, 72mila delle quali sui mercati comunitari. E invece un dato parziale ma contro ogni aspettativa - positivo il risultato messo a segno dal vino italiano sui mercati extra Ue nel primo quadrimestre del 2020: +5,1%. Una performance significativa anche perché abbraccia i due mesi clou del lockdown (marzo e aprile) caratterizzati dalla chiusura di alberghi e ristoranti in molti paesi del mondo.

Le cifre relative al vino saranno rese note oggi dall'Osservatorio Vinitaly - Nomisma e sono state messe a punto sulla base delle informazioni doganali dei diversi Paesi. Numeri che nel complesso coprono circa il 50% del totale export di vino italiano, ma che comprendono però il primo mercato di sbocco, gli Stati

Uniti, oltre che i mercati emergenti di Canada, Russia, Giappone, Cina, Svizzera e Brasile.

Il vino tiene bene negli Usa

Cifre positive in gran parte dipendenti dalle performance di vendita negli Usa: dopo un primo bimestre in cui l'export italiano era volato a +60% con gli importatori che hanno accelerato gli acquisti e le scorte per il timore che potessero essere imposti dazi sulle etichette made in Italy, il trend ha poi tenuto anche nei mesi più duri dell'emergenza Covid-19. Il positivo trend dell'export di vino è poi puntellato anche dall'ottimo +7,1% registrato in Canada sempre più nel novero dei principali clienti del vino del Belpaese.

Una sostanziale tenuta quindi di grande importanza se confrontata con il profondo rosso dei vini francesi (che nel complesso hanno perso il 10,1%) e con le difficoltà di un altro temibile competitor, l'Australia, il che significa che l'Italia pur in questo frangente di crisi ha forzato le proprie quote di mercato.

«I dati - dice il responsabile dell'Osservatorio Vinitaly - Nomisma Wine Monitor, Denis Pantini - parlano di un mercato che per il made in Italy ovviamente cala ad aprile ma nel quadrimestre sembra rispondere alla crisi in maniera più efficace dei propri competitor. Il mancato crollo nel mercato statunitense, complice il dazi aggiuntivo sulla Francia assieme all'ottimo risultato in Canada, rendono meno amaro il calce italiano in tempo Covid-19».

In particolare, la tenuta delle etichette italiane negli Usa sembra dovuta alla maggiore presenza nella Gdo statunitense rispetto ai francesi che sono invece più esposti nella ristorazione in gran parte ancora bloccata. E anche al miglior rapporto qualità-prezzo che ha sempre pagato nei periodi di ristrettezze economiche come nella crisi del 2008-09.

«È un momento decisivo per il futuro del vino italiano - commenta

il dg di Veronafiere, Giovanni Mantovani -. La crisi globale impone di fare ora scelte importanti che influiranno anche sul lungo periodo. Perciò Vinitaly ha moltiplicato i propri punti di osservazione e in questi mesi che precedono il Wine2 Wine Exhibition Forum di novembre condurrà sempre di più le aziende e le istituzioni in un percorso di lettura condivisa e multicanale delle dinamiche di mercato del nostro vino nel mondo».

Il mercato di sbocco nordamericano si sta rivelando decisivo per la tenuta di tutto il comparto

ENTRATE E USCITE

+5,1%

Export di vino extra Ue
Positivo il risultato messo a segno dal vino italiano sui mercati extra Ue a inizio 2020: +5,1%

-10%

Per i vini francesi
La performance dei vini francesi nei primi mesi dell'anno sui mercati esteri è stata in forte calo

+21%

Export di pasta made in Italy
Balzo delle vendite all'estero con 97mila tonnellate esportate in più, 72mila sui mercati comunitari

40%

Import di grano
La produzione di pasta necessita di molte importazioni

Aumenta la produzione di grano
Le buone notizie non arrivano solo dal vino. Torna a crescere la produzione nazionale di grano duro, con gli investimenti degli agricoltori trainati dal buon andamento dei prezzi da successo dei contratti di filiera con l'industria. Nelle campagne, alla vigilia delle operazioni di raccolta - già cominciate solo in Sicilia e in piccola parte in Puglia - le stime degli operatori indicano, a fronte di un aumento delle superfici del 5%, un analogo incremento produttivo, a parità di rese, rispetto allo scorso anno, da 3,8 a 4 milioni di tonnellate.

Questo nonostante il forte calo atteso proprio in Puglia, principale area produttiva, accusa del maltempo. Più prudente la previsione del Cocerol, l'organismo che riunisce i produttori Ue, a 3,9 milioni di tonnellate. Ma di là dell'esito quantitativo va preoccupata la qualità del raccolto (anche se le primissime indicazioni sono migliori dell'attesa) dopo la prolungata siccità primaverile seguita da piogge forti e improvvise, proprio mentre continua a crescere la domanda industriale di frumento di qualità e di origine italiana, in linea con l'attenzione crescente dei consumatori verso la provenienza della materia prima, prodotti di qualità, formati speciali e con più alto contenuto proteico.

L'exploit della pasta

L'export di pasta italiana continua a crescere con l'Istat che ha registrato nel primo trimestre dell'anno una crescita superiore al 20% dopo il record 2019.

Nei mesi dell'emergenza la filiera ha risposto al boom della domanda interna (fino al 40% per la pasta tra marzo e aprile) garantendo costantemente le forniture nonostante le difficoltà logistiche - a partire dal rallentamento dei trasporti su gomma - e un aumento complessivo dei costi di produzione. Ma il tema dell'approvvigionamento resta centrale: il mercato nazionale è deficitario per circa il 40% rispetto al fabbisogno dell'industria, il ricorso all'import cresciuto, nel periodo compreso tra luglio 2019 e feb-

braio 2020, del 54%, con 1,8 milioni di tonnellate di grano estero in più rispetto all'anno prima.

Lo scenario della nuova campagna, che parte con quotazioni superiori del 30% rispetto allo scorso anno, resta dunque imprevedibile, con le principali incognite e rappresentate dal possibile ulteriore rialzo dei prezzi e dalla qualità del raccolto nazionale. Le scorte mondiali, già ai minimi degli ultimi dieci anni dopo il crollo di oltre il 20% del 2019-20, sono destinate a ridursi ulteriormente del 15% nella campagna in corso a 6,5 milioni di tonnellate.

A livello globale la produzione dovrebbe superare, secondo l'ultima previsione dell'International Grains Council, quota 34 milioni di tonnellate, in crescita del 2% su base annua dovuta al ritorno del Canada, principale produttore ed esportatore mondiale dove è atteso un aumento del raccolto del 18%. Ma a causa delle basse scorte di fine campagna la disponibilità finale - dato cui guardano gli operatori - si ridurrà del 2% circa. Il grano duro rappresenta comunque, per avere un'ordine di grandezza, solo una piccola parte, una "nicchia" rispetto alla produzione complessiva di frumento che, considerando anche il grano tenero, toccherà quest'anno 76,6 milioni di tonnellate, superando di poco (+0,6%) la produzione record 2019-2020. In Italia dovrebbe raggiungere quota 7,4 milioni di tonnellate, il 13,8% in più rispetto alla scorsa campagna, nell'Europa a 27 la produzione di frumento totale è prevista in calo di 23,3 milioni di tonnellate, a 131,7 milioni di tonnellate (-15%). L'effetto più rilevante della pandemia è rappresentato dalle restrizioni all'export, decise con modalità diverse da alcuni Paesi (Russia, Kazakistan, Ucraina, Romania) per stabilizzare i prezzi interni e proteggere la sicurezza alimentare in uno scenario di incertezza della domanda e di difficoltà logistiche che stanno spingendo al rialzo i prezzi nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISPEZIONI DEL MINISTERO

SICUREZZA E TUTELA DEI MARCHI

Attività antifrode, nell'emergenza tanti controlli e poche truffe

La filiera agroalimentare italiana ha superato l'esame dell'emergenza Covid-19. E lo ha fatto riuscendo a garantire continuità e congruità degli approvvigionamenti alimentari: la cosa agli scaffali è durata lo spazio di poche ore. Nei punti vendita la disponibilità dei prodotti non è mai venuta meno. Ma la filiera del food & wine made in Italy ha superato la prova dell'emergenza anche perché in condizioni difficili, di certo inedite, ha continuato a lavorare senza che sia registrata una crescita delle irregolarità o dei fenomeni speculativi. Aspetto, che emerge con chiarezza dal report dell'Ispettorato per il controllo della qualità e la repressione delle frodi sull'attività ispettiva nei mesi dell'emergenza coronavirus.

Nel periodo tra febbraio e maggio 2020 il sistema dei controlli antifrode sul comparto agroalimentare ha effettuato 29.169 verifiche (con 3.285 ispezioni negli stabilimenti di produzione) con particolare attenzione ai prodotti di qualità Dop, Igp, biologico. Gli operatori controllati sono stati 18.571. Numeri che fanno del sistema di controllo italiano una best practice a livello internazionale. Sulla base di questa attività ispettiva le frodi sono state 1.573, i sequestri 65 (per un valore delle merci di 3,1 milioni di euro), le contestazioni amministrative 1.380 e le notizie di reato 52. «Numeri che rientrano negli standard abituali - spiega il capo dipartimento del ministero delle Politiche agricole responsabile della repressione frodi, Stefano Vaccari - e il fatto che le irregolarità registrate siano di dimensioni usuali nonostante le ardue condizioni in cui le imprese hanno operato con costi di produzione aggiuntivi, difficoltà negli spostamenti delle merci e delle merci e una notevole dose di rischi legati ai possibili contagi, ritengono sia un fattore molto positivo».

Interventi anche sull'e-commerce di Alibaba, Amazon e Ebay per rimuovere i prodotti falsi

Il settore più controllato è stato quello del vino (38,2% delle verifiche) seguito dall'olio d'oliva (16,8%), dal latticaseo (9,6%) e dall'ortofrutta (5%). La fetta principale dei controlli si è concentrata nel segmento delle produzioni di qualità e certificate ovvero prodotti Dop, Igp e biologici. Comparto che in quattro mesi di lockdown ha prodotto 3,3 milioni di cose di prosciutto marchiate, 3,9 milioni di forme di formaggio marchiate circa 26 milioni di litri di Aceto balsamico di Modena e ben 780 milioni di bottiglie di vino a denominazione d'origine. Ha seguito la propria attività anche la filiera del biologico che nei mesi in cui tutto in Italia sembrava essersi fermato ha visto l'Ispettorato repressione Frodi autorizzare 2.068 nuovi operatori bio per una superficie di quasi 72 mila ettari.

«La chiusura del canale horeca e dei ristoranti - ha aggiunto Vaccari - ci ha consentito di concentrare gli sforzi sulla distribuzione al dettaglio, ma anche sull'arrivo delle merci nei porti e sull'e-commerce. La distribuzione ha svolto un grande lavoro. Il numero medio di referenze nei punti vendita è sceso dai circa 500 a 300. Ma i prodotti chiave non sono mai mancati e la sindrome da scaffali vuoti è rimasta una suggestione. Il tutto senza segnalazioni di fenomeni speculativi. Un grande aiuto nelle verifiche è venuto dai recenti processi di digitalizzazione in fase avanzata nei settori di vino e dell'olio. Senza le recenti innovazioni sarebbe stato impossibile verificare in quattro mesi 780 milioni di bottiglie di vino e 650 milioni di Prosecco. Un percorso che va ora esteso ad altre filiere come ad esempio quella del latte».

Nei porti (in particolare a Ravenna e Bari) sono stati controllati 1,9 milioni di tonnellate di prodotto, 718 mila di grano, 275 mila di mais, 204 mila di fertilizzanti. E in mesi di grande crescita dell'e-commerce è stata rafforzata l'attività ispettiva online che l'Ispettorato repressione Frodi effettua già da qualche anno grazie ad accordi con Alibaba, Amazon e Ebay. In quattro mesi sono stati 528 gli interventi, che nel 100% hanno portato alla rimozione delle inserzioni di falsi prodotti made in Italy. I casi più frequenti hanno riguardato l'olio extravergine di Puglia (95 casi), ma anche il Parmigiano Reggiano (33) e il Prosecco (27).

— G.d.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nessuno stop per Covid. Durante il lockdown sono state eseguite 29.169 ispezioni ministeriali antifrode

n. 72 - 19 giugno 2020

> Rurella Ruffini

Rassegna stampa



Agricoltura Oggi



IL PRIMO GIORNALE DEGLI IMPRENDITORI, DEGLI OPERATORI E DEI PROFESSIONISTI DELLA TERRA E DELL'AGROINDUSTRIA

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/Ismea stima le perdite causate dal Covid

Sul cibo batosta da 24 miliardi Nel 2020 meno consumi in bar e ristoranti per 34 mld

DI LUIGI CHIARELLO

Un calo del 10% per il 2020, pari a una perdita di circa 24 miliardi di euro. È questo l'impatto complessivo sulla spesa agroalimentare del 2020, domestica ed extradomestica, causata dalla pandemia e dal conseguente lockdown. A fornire le stime, analizzando comparto per comparto le ricadute economiche del coronavirus sulla filiera italiana del cibo, è il terzo rapporto Ismea su domanda e offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19. E se pensate di aver toccato il fondo, iniziate a scavare: il dato potrebbe anche peggiorare a causa di altri shock di mercato che potrebbero sopravvenire. «Primo fra tutti l'impatto sulla capacità di spesa delle famiglie da parte della crisi economica, i cui effetti peggiori sono attesi a partire dall'autunno», scrive l'Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare. Andiamo con ordine.

Sul fronte dei consumi fuori casa, «in base a ipotesi non



Fonte: Ismea - Nielsen MT

particolarmente pessimistiche» la spesa delle famiglie nel canale Horeca registrerà nel 2020 un calo di poco inferiore al 40%

rispetto al 2019, equivalente a circa 34 mld di euro di minori spese. Un collasso se si pensa che lo scorso anno gli italiani

avevano consumato cibo fuori casa per quasi 86 mld di euro, con un incremento reale sul 2018 dell'1,6%. D'altro canto, questo crollo è compensato in parte dall'aumento delle vendite al dettaglio, che nel 2020 dovrebbero mettere a segno un aumento dei consumi domestici del 6% circa rispetto al 2019.

Ora, va detto che la perdita complessiva di 24 mld, quantificata da Ismea a fine 2020, include anche una serie di margini che non riguardano direttamente il settore agroalimentare. Quelli legati alle attività di servizio, alla commercializzazione e al trasporto, per intenderci. Per questo, Ismea focalizza meglio l'impatto nel piatto: «Una prima stima provvisoria valuta che lo shock della domanda di prodotti agroalimentari, a parità di tutte le altre variabili, potrebbe determinare una riduzione del valore aggiunto della produzione agricola dello 0,9% e una riduzione dell'1,4% di quello dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco», si legge nel report.

E ancora: «Il comparto che risentirà più dello shock è quello della pesca e dell'acquacoltura, con una flessione del 7,1%». Ovviamente, spiega l'Istituto, «la contrazione della domanda si scarica in parte anche sui prodotti importati». E questo «riduce la gravità degli effetti sull'agroalimentare nazionale e sulla pesca».

Esportazioni. Secondo il report Ismea, questo versante, esiziale per la crescita dell'agroalimentare italiano, subirà un impatto differenziato. Imprese e settori più dipendenti dallo sbocco estero saranno particolarmente colpiti. Ismea li sciorina. Sono: trasformazione ortofrutticola, olio di pressione, riso, prodotti da forno, pasta, caffè, cioccolato, condimenti e spezie, piatti pronti e, naturalmente, vino e spumante.

© Riproduzione riservata

Lo studio sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi

POLTRONE IN ERBA

STEFANO CAMPATELLI lascia il **Consorzio della Vernaccia di San Gimignano (Sg)**. Lormai ex direttore dell'ente, che nel 2013 si era dimesso da direttore del Consorzio del Brunello, si occuperà esclusivamente del Consorzio Toscana Igt il cui presidente è



Cesare Cecchi, campatelli@consorziovinotoscana

CAMBIO AL CONSORZIO DEL BRUNELLO DI MONTALCINO (Sg). **Giacomo Pondini** ha lasciato l'incarico di direttore che ricopriva dal 2016. Al suo posto arriva **Michele Fontana** attuale direttore amministrativo del Castello di Meleto. Fontana assumerà l'incarico da luglio.



GIACOMO PONDINI è il nuovo direttore del **Consorzio dell'Asti** e del **Moscato d'Asti docg**. Pondini, 44 anni, toscano, succede a **Giorgio Bostico**, in pensione dal settembre 2019. Laurea Scienze Politiche a Siena, Master in Carriere diplomatiche a Parma, Pondini ha un percorso formativo fortemente indirizzato al contesto internazionale.

Dopo un incarico nell'area commerciale presso l'Ambasciata italiana in Namibia, **Pondini** è entrato nel mondo dell'enogastronomia ricoprendo vari ruoli in aziende vitivinicole nella zona del Chianti per poi approdare al **Consorzio del Morellino** e, in seguito, a quello del Brunello. Presidente del Consorzio è **Romano Dogliotti**, consorzio@astidocg.it



GIUSEPPE MORICI, attuale ceo di **Bolton Food**, è stato nominato **Group Ceo di Bolton Group** ed entra a far parte del board del gruppo, nel ruolo di consigliere insieme a **Marina Nissim**, executive chairwoman, **Salomone Benveniste**, managing director e **Guy Noordink**, vice chairman. Morici, 50 anni, umbro, sposato, con tre figli, laureato in Scienze Politiche, entra nel gruppo **Bolton** nel 2006 come direttore generale di **Bolton Alimentari**, e dopo una lunga esperienza in **Barilla**, torna in **Bolton** nel 2017 come ceo di **Bolton Food**.

CAMBIO AI VERTICI DI ADM (Associazione della Distribuzione Moderna). **Marco Pedroni**, presidente di **Coop Italia**, è stato nominato nuovo presiden-

te. Succede a **Giorgio Santambrogio**, ad gruppo **Vegé**. Il comitato esecutivo è composto da **Claudio Gradara** (Federdistribuzione), **Sergio Imolesi** (Aned-Conad), **Luca Bernareggi** (Anec-Coop), **Gerard Lavinay**, (Carrefour), **Sami Kahale** (Esselunga), **Francesco Pugliese** (Conad), **Giorgio Santambrogio** (Vegé), **Maniele Tusca** (Selex). Riconfermato anche **Massimo Viviani** come consigliere delegato.

ALESSANDRA NANNINI è la nuova food and beverage manager di **Ceetrus Italy**. Nannini ha una esperienza decennale nella ristorazione. Dopo laurea in Bocconi e master in international management all'IE business school, ha lavorato per 6 anni per **Burger King** prima in Spagna e poi in Italia come responsabile dei franchisee del Nord Italia. Poi, ha lavorato per **Foorban**, start-up che ha sviluppato innovative soluzioni per la pausa pranzo in ufficio, come responsabile del format retail rivolto alle aziende. info@ceetrus.com



IL PRESIDENTE DEL GRUPPO SANSI DI ASSITOL (Associazione Italiana dell'industria olearia aderente a Confindustria),

Michele Martucci, è stato nominato ai vertici di **Eurolivepomace**, la federazione europea dell'Olio di sansa e della biomassa da olivo. Amministratore della **Saio SpA**, azienda pugliese che opera nella produzione di olio di sansa, **Martucci**, classe 1979, è sposato, laureato in economia aziendale presso l'Università Bocconi. È impegnato in **Assitol** da parecchi anni. Della federazione europea **Eurolivepomace** fanno parte i principali Paesi produttori attraverso le rispettive associazioni: la Spagna con l'Aneo, la Grecia con la Spel ed il Portogallo con l'Anida. assitol@assitol.it



DAVIDE VIGLINO È IL NUOVO DIRETTORE DI **VIGNAIOLI PIEMONTESE**. Sostituisce **Gianluigi Biestro**, lo storico direttore della più grande associazione vitivinicola d'Italia con 37 cantine cooperative associate in rappresentanza di oltre 6 mila viticoltori. Classe 1981, dal 2017 a oggi **Viglino** è stato segretario regionale di **Fedagri Concooperative Piemonte**. La sua famiglia gestisce l'azienda vitivinicola **Vigin** a Treviso. info@vignaioli.it

© Riproduzione riservata

Tunnel del Mugello completato, 1 miliardo per sbloccare l'A1

ASPI

La galleria Santa Lucia è la più lunga a tre corsie mai costruita in Europa

Lad Tomasi sulla concessione: fiduciosi di comporre la questione col Governo

Silvia Pieraccini

L'attesa per la decisione del Governo sulla concessione autostradale, finita in bilico dopo la tragedia del ponte Morandi, aleggia come uno spettro. Ma Autostrade per l'Italia (Aspi) ieri ha provato a esorcizzarla presentando un'opera ingegneristica unica per dimensioni e tecnologia: è la galleria a tre corsie Santa Lucia, sull'Autostrada del Sole (A1) tra i comuni di Calenzano e Barberino del Mugello, in provincia di Firenze, lunga quasi otto chilometri e scavata dalla fresa più grande presente in Europa.

La "talpa", battezzata anch'essa Santa Lucia e costruita dalla tedesca Herrenknecht, ha una testa di scavo del diametro di 16 metri e una tecnologia innovativa che garantisce elevata sicurezza alle maestranze e ridotto impatto ambientale (la macchina non è oleodinamica ma elettrica, per farlo funzionare è stato costruito un elettrodotto apposito).

Il risultato di questa tecnologia "rempie d'orgoglio" vertice della società autostradale, il presidente Giuliano Mari, l'amministratore delegato Roberto Tomasi, il presidente della controllante Atlantica Finance del



La galleria Santa Lucia. La fresa più grande mai utilizzata in Europa ha terminato il tunnel a tre corsie

chiali e l'ad Carlo Bertazzo, tutti presenti alla cerimonia di abbattimento dell'ultimo diaphragma insieme con le istituzioni locali. Il tunnel a tre corsie è il più lungo mai costruito in Europa e il quinto più grande al mondo, e ha dato lavoro per tre anni e 450 addetti, divisi su tre trulli, della controllata Pavimental e di altre 25 aziende affidatarie.

L'investimento di Autostrade è stato di 1 miliardo, e fa parte del vecchio piano di interventi che interessa l'A1 nel tratto Bologna-Firenze, attuato finora per l'80%, che vale 7,4 miliardi e - sottolinea la società - «non beneficia di alcuna remunerazione proveniente dal canone tariffario».

Anche nella fase di lockdown, il cantiere del maxi tunnel sull'A1 si è fermato per poco tempo: è stato uno dei primi a riaprire (il 14 aprile) grazie a un innovativo protocollo di sicurezza anti-Covid firmato con i sindacati che prevede distanziamento e sanita-

zioni, controlli di temperatura, sanificazioni continue. La galleria Santa Lucia entrerà in funzione nell'estate 2021 (sarà utilizzata in direzione Firenze), mentre qualche mese dopo, entro fine del prossimo anno, saranno conclusi i lavori - dice Tomasi. Mentre Bertazzo, dopo aver sentito le parole del premier Giuseppe Conte che prevede una decisione entro un paio di settimane, ha sottolineato: «Abbiamo fatto in questi mesi diverse proposte al governo, molto articolate, e le interlocuzioni sono molto frequenti, vorrei dire quasi settimanali». Il titolo di Atlantica ha fatto scintille oggi a Piazza Affari, chiudendo con un +3,8% dopo aver toccato anche il +6% dopo il -9,46% di giovedì.

Decisioni sono attese anche sulla concessione, ma sta ai maschi che Bertazzo hanno ribadito di sentirsi fiduciosi. «Siamo confidenti di trovare un compromesso della questione col Governo in queste settimane», ha detto Tomasi. Mentre Bertazzo, dopo aver sentito le parole del premier Giuseppe Conte che prevede una decisione entro un paio di settimane, ha sottolineato: «Abbiamo fatto in questi mesi diverse proposte al governo, molto articolate, e le interlocuzioni sono molto frequenti, vorrei dire quasi settimanali». Il titolo di Atlantica ha fatto scintille oggi a Piazza Affari, chiudendo con un +3,8% dopo aver toccato anche il +6% dopo il -9,46% di giovedì.

«Sono progetti esecutivi depositati al ministero che hanno circa 20 mesi di attesa. Basterebbe un visone d'insieme per farli partire. L'emergenza Covid impone a tutti di prendere queste importanti decisioni». Decisioni sono attese anche sulla concessione, ma sta ai maschi che Bertazzo hanno ribadito di sentirsi fiduciosi. «Siamo confidenti di trovare un compromesso della questione col Governo in queste settimane», ha detto Tomasi. Mentre Bertazzo, dopo aver sentito le parole del premier Giuseppe Conte che prevede una decisione entro un paio di settimane, ha sottolineato: «Abbiamo fatto in questi mesi diverse proposte al governo, molto articolate, e le interlocuzioni sono molto frequenti, vorrei dire quasi settimanali». Il titolo di Atlantica ha fatto scintille oggi a Piazza Affari, chiudendo con un +3,8% dopo aver toccato anche il +6% dopo il -9,46% di giovedì.

IN BREVE

GDO
In Sardegna aprono 35 market Coop

Coop punta alla Sardegna. Con un accordo di master franchising siglato tra Coop Consorzio Nord-Ovest e Sardegna Più, catena che opera nella regione con 140 negozi, è iniziato il processo di cambio insegna. Leti è iniziata la prima fase che coinvolge 18 market ed entro la fine del mese si continuerà con altri 17 negozi.

DIASORIN
Test citomegalovirus, arriva marchio CE

Diasorin annuncia di aver marcato CE il test Simplex™-CMV Congenital CMV Direct. Il nuovo test diagnostico molecolare, utilizzabile sullo strumento proprietario LIAISON® MDX, è il primo test sul mercato che consente di rilevare il Dna del citomegalovirus su campioni di saliva ed urina di neonati fino al ventunesimo giorno dalla nascita.

CONSUMI
In ripresa il mercato dei prodotti high tech

Segnali di ripresa dal mercato delle tecnologie di consumo. Secondo GfK Italia nell'ultima settimana di maggio, in cui le vendite hanno superato i 200 milioni, i prodotti sono cresciuti di oltre l'8% rispetto alla stessa settimana del 2019. Trend positivo sia per l'online (+85%) che per i negozi tradizionali (+26%).

ROGO THYSSENKRUPP
Dirigenti tedeschi verso il carcere

L'esecuzione della pena per i due imputati tedeschi condannati in Italia per il rogo alla Thyssenkrupp del 2007 «è imminente» si tratta di un carcere. A dirlo Francesco Saluzzo, procuratore generale del Piemonte, alla luce di una comunicazione ricevuta da Eurojust. Gli ultimi ricorsi dei due condannati, i manager Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz, erano stati respinti da un'Alta corte tedesca il 23 gennaio 2020.

PLASTICA
Zelcher presidente dei trasformatori

Renato Zelcher, ad di Crocco è stato eletto alla presidenza dei Trasformatori europei di materie plastiche per il biennio 2020-2022. L'EuPc (European Plastics Converters), rappresenta 5.000 aziende con 1,6 milioni addetti.

CONFINDIRIA
Mongardi presidente macchine ceramica

Acimac, l'Associazione costruttori italiani macchine e attrezzature per Ceramica - che rappresenta un'ottantina di aziende, un made in Italy da 2 miliardi di euro di fatturato e quasi 7 mila dipendenti - ha nominato oggi il nuovo presidente, Paolo Mongardi, presidente di Sacmi. Il gruppo cooperativo di Imola numero uno al mondo nel settore.

GDO
In Agorà Network entra Rossetto Trade

Un nuovo socio entra nel consorzio della Gdo che riunisce Impet, Poli, Sogegross e Tigros. È Rossetto Trade, insegna con 23 tra supermarket e ipermercati tra Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna e circa 1.700 dipendenti. Rossetto Trade aderisce agli accordi quadro di Agorà e della centrale Esd Italia.

Vo' sarà un marchio per vini anticrisi dei Colli Euganei

AGRICOLTURA

I produttori del comune danno vita a un progetto per la ricerca anti-virus

Micaela Cappellini

Un marchio per non dimenticare tutto il dolore attraversato. Ma anche un marchio per rilanciare il tessuto sociale e l'attività degli agricoltori, che hanno tenuto viva l'economia della comunità locale da quei drammatici giorni di febbraio in avanti. Un marchio che sarà di orgoglio e che punta sulla rinascita. Dopo essere stato il comune della prima vittima da coronavirus in Italia, ed essere stato il primo - insieme a Codogno - a diventare Zona rossa, Vo' e il suo territorio ieri hanno lanciato il nuovo marchio "VO", che contrassegnerà alcuni vini della Doca dei Colli Euganei.

Il bollino tenuto a battesimo ieri nasce dall'intesa tra la cantina sociale Colli Euganei, il Comune di Vo' e Parco Colli. I vini che aderiscono al progetto saranno venduti attraverso la grande distribuzione e chi li acquisterà non dimostrerà solo la propria solidarietà ai produttori di Vo', ma grazie a un accordo con l'Università di Padova, contribuirà a sostenere la ricerca scientifica sul Covid-19.

«Nella tragica esperienza della pandemia - ha detto l'assessore all'Agricoltura del Veneto, Giuseppe Pan, che ha tenuto a battesimo l'iniziativa - agli agricoltori di Vo' sono stati un presidio costante e tenace, nonostante le incertezze e le limitazioni imposte dalle misure di contenimento al contagio. Il nuovo marchio racconterà in giro per il mondo il coraggio e la laboriosità dei viticoltori euganei e delle loro famiglie».

Tra questi c'è Marco Calaon, che è tra i fornitori di una delle cantine sociali Colli Euganei di Vo' ma è anche il presidente del Consorzio vini Colli Euganei. «Il progetto, che interessa solo una

parte della Doca Colli Euganei - dice - è la dimostrazione della voglia che abbiamo di andare oltre e reagire a una pagina difficile e drammatica della nostra comunità. La stagione 2020 dei vini si è appena persa e ha tutta l'aria di essere meravigliosa. Qui di grandinata non ne abbiamo avute, c'è stata solo della sana pioggia, e le prospettive per la vendemmia sono molto buone».

E ottimista, Calaon. 1.450 soci del suo consorzio hanno cominciato le operazioni di preparazione del terreno e delle vigne proprio in pieno Covid-19. E per i quaranta produttori della Doca che risiedono nel Comune di Vo' è stato anche più difficile, per via della Zona rossa stringente. «Eppure - racconta - i lavori con il virus non si sono mai fermati. Il nostro territorio è fatto di piccole aziende agricole estese a livello familiare, la meccanizzazione dei vigneti è fatta a mano e non c'è alcuna necessità di ricorrere alla manodopera esterna». L'emergenza braccianti, almeno quella, qui non si è fatta sentire.

Dire che tutto va bene, però, è impossibile: «Da quando è venuto meno il lockdown - spiega Calaon - anche quando è in pieno regime la ristorazione lavora al 35% delle proprie potenzialità. E questo vuol dire che anche i produttori di vino incassano meno. Ma siamo speranzosi che i turisti ritornino, ora che ci si può spostare di nuovo. Già per esempio, le prenotazioni negli agriturismo sono in crescita».

Resta ancora la preoccupazione per i mesi in cui i vignaioli hanno tenuto duro e non hanno mai smesso di lavorare, ma gli acquisti sono diminuiti: «Abbiamo potuto spostare in avanti le rate dei mutui e abbiamo richiesto 1.600 euro per i lavoratori autonomi - dice Calaon - ma una legge ad hoc per noi non c'è stata finora. E anche i 50 milioni di euro stanziati per il vino dal ministero dell'Agricoltura sono un po' pochi, in un Paese come l'Italia, perché possano arrivare a tutti».

L'ex Ilva riapre le trattative con l'indotto

CRISI DELL'ACCIAIO

Lucia Morselli (Mittal Italia) scrive a Confindustria Taranto per un confronto

Domenico Palmiotti

L'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, apre al confronto con l'indotto-appalto siderurgico di Taranto che da mesi lamenta di non essere pagata a fronte delle fatture scadute e segnala anche una drastica riduzione delle commesse di lavoro. L'ad lo fa con una lettera inviata al presidente di Confindustria Taranto, Antonio Marinaro, ma è un segnale che non migliora il contesto generale perché la situazione resta comunque molto pesante. Dopo che il Governo si è commissato in un'amministrazione straordinaria (la proprietà) hanno nettamente bocciato il nuovo piano industriale di ArcelorMittal perché molto distante dagli impegni che la società aveva assunto a marzo, arrivando l'esposto dei sindacati metalmeccanici di Taranto alla

Prescrizione del 16 maggio scorso dell'ispettorato del lavoro con l'obbligo ad adempiere entro 15 giorni, la macchina di granulazione della ghisa. Un processo, quello della granulazione, che si effettua quando la ghisa non può essere trasportata in acciaieria per scopieri o problemi tecnici. L'assenza della macchina potrebbe causare, se i sindacati, «veri problemi ambientali, impiantistici e di sicurezza per i lavoratori».

A tale mancanza, ArcelorMittal ha "ovviato", viene denunciato alla Procura - allargando il numero degli addetti di "comandata" durante gli scioperi. Misura che l'azienda ha giustificato con la salvaguardia degli impianti in corrispondenza degli scioperi. Ma questo, rilevano le sigle metalmeccaniche, «è in maniera chiara ed inequivocabile

diritto costituzionale di sciopero, in quanto la responsabilità del mancato revamping dell'impianto di granulazione della ghisa è in capo esclusivamente all'azienda». L'esposto alla Magistrata segna il debutto della linea ad rottura dichiarata dai sindacati, che nell'interrompere le relazioni industriali con ArcelorMittal, hanno affermato che, in rapporto ai singoli casi, gli interlocutori Sarago Procra, Inps ed enti ispettivi. La Regione Puglia ha intanto convocato per lunedì alle 15 i sindacati, che hanno effettuato un voto e proprio presing sull'istituzione. Si sono infatti attivate le federazioni metalmeccaniche, edili, elettrici, trasporti e servizi. Ciascuna evidenzia problemi. Il confronto sarà presieduto dal governatore Michele Emiliano. «Il piano di esuberanti della multinazionale dell'acciaio è inaccettabile», dichiara infine l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Elena Chiorino. Intanto a livello europeo, il comitato tecnico dei 27 ha approvato un piano di salvaguardia commerciali al settore dell'acciaio proveniente dai Paesi terzi.



LUCIA MORSELLI Amministratore delegato di ArcelorMittal Italia

Per Cortilia è boom di ricavi e clienti

E-COMMERCE

Da gennaio a maggio balzo del 150% del fatturato e +300% di nuovi utenti

Giovanna Mancini

«Nelle prime settimane dell'emergenza sanitaria ci siamo trovati a gestire un picco di domanda cinque volte superiore alla nostra capacità logistica. Ci siamo organizzati, riducendo l'assortimento dei prodotti, da 2.500 a 1.300, per poter fare spazio in magazzino a quelli essenziali. E abbiamo tolto le fasce orarie, visto che clienti erano a casa tutto il giorno». Marco Porcario, fondatore nel 2012 di Cortilia, il "mercato agricolo online" che mette in contatto di quasi 7 mila produttori e agricoltori, è soddisfatto: «La sua creatura - 45 dipendenti e un fatturato di 22 milioni di euro nel 2019 - ha retto l'ondata Covid-19, dimostrando l'importanza sociale dello strumento e-commerce. Tra gennaio e maggio il fatturato è cresciuto del 150% rispetto al periodo dell'anno scorso) ed è di nuovi clienti (+300%) ora si prepara per affrontare la Fase 2 (o Fase 3) dell'emergenza».

Lo fa partendo dai numeri raccolti in una ricerca che, dall'1 marzo scorso, ha coinvolto circa 3.500 clienti della sua piattaforma, e da un dato che si riscontra: il 98% dei nuovi utenti, che si sono avvicinati al servizio in questi mesi, ha dichiarato l'intenzione di volerlo utilizzare anche in futuro. «Questo è l'aspetto più interessante - osserva Porcario

«La vita è segnata, secondo l'imprenditore, «mi aspetto un'accelerazione anche nella fase post-emergenza, perché aumenteranno le persone che faranno smart working e che utilizzeranno i canali digitali». Il gap con gli altri Paesi è destinato a ridursi: oggi in Italia il tasso di penetrazione dell'e-commerce nel Gross Retail è dell'1,5%, contro l'8% di Paesi come Germania e Regno Unito».

Elettronica, -42% del fatturato in aprile

SONDAGGIO ANIE

Solo due imprese su 100 escono per ora indenni, il 77% segnala danni gravi

Luca Orlando

Due su cento, quasi dei panda. È la quota di aziende dell'elettronica che dichiara danni nulli o trascurabili derivanti dalla emergenza Covid, meno della metà rispetto alla già risicata pattuglia di aziende "immuni" registrata del mese di marzo. È l'esito dell'ultimo sondaggio realizzato da Anie (Federazione di aziende dell'elettronica e dell'elettrotecnica) tra i propri associati, per verificare i comportamenti e le reazioni delle imprese alla luce della maggiore crisi che il Paese deve affrontare dal dopoguerra ad oggi. Il 77% delle imprese segnala danni severi o significativi (dal 66% di

marzo) e in media il calo del fatturato evidenzia è pari al 42,5%, il doppio di marzo, per una frenata analogica (42,3%) per le ore lavorate.

I due terzi delle imprese dichiara di fare ricorso di avere intenzione di ricorrere agli ammortizzatori sociali, mentre sul fronte del credito le criticità paiono minori.

Il 55% delle imprese Anie del campione dichiara infatti di non avere attualmente bisogno di richiedere finanziamenti utilizzando le misure previste dal Dd liquidity. In caso di richiesta di finanziamento, il 92% delle imprese del campione dichiara che il finanziamento richiesto non è stato ancora erogato, ma è in fase di definizione. Le modalità di lavoro. In questa fase di accelerazione dei cambiamenti per la gestione dell'attività aziendale dettati dall'emergenza sanitaria, si conferma prioritario il ricorso allo smart working. Le imprese Anie dichiarano che il 47% degli addetti diretti operano in smart

working (la corrispondente quota era pari al 42% sul totale nella precedente edizione dell'indagine che aveva come orizzonte temporale il mese di marzo).

Il 65% delle imprese dichiara di rilevare criticità nell'attività aziendale. Il 58% per la mancanza di materiale sanitario per lo svolgimento in sicurezza delle attività, il 35% per la riduzione della liquidità necessaria a garantire l'ordinaria gestione aziendale (era 31% la quota nella

fusione del Covid-19, pianificando le strategie per uscire dall'attuale crisi. Fra le priorità la riduzione dei costi fissi, consolidare lo smart working, ampliare i target di mercato e implementare la trasformazione digitale. «La transizione del manifatturiero verso l'utilizzo delle tecnologie 4.0 - spiega il presidente di Anie Giuliano Busetto - è una formidable occasione per il rilancio del sistema produttivo e crediamo che serva subito una forte accelerazione e perché ciò avvenga è necessario un potenziamento immediato dei principali strumenti del Piano Transizione 4.0. Inoltre, gli effetti della diffusione del Covid-19 hanno mostrato come la digitalizzazione nelle infrastrutture sia pubblica sia privata e il suo impatto sull'abilitazione allo smart working, sulla sicurezza e sulla sostenibilità sia l'elemento imprescindibile per una società moderna ed efficiente».

«Come ripartire? Le imprese stanno già guardando oltre alle criticità del breve termine dettate dalla dif-



GIULIANO BUSETTO Presidente di Anie

13. 72-19 giugno 2020

> Rurelli/Anack

Rassegne stampa



rassegna web

I contenuti più interessanti scovati in rete

Anche dalle mucche un aiuto per produrre le terapie con gli anticorpi
(internazionale.it)

Il Mipaaf lancia un concorso fotografico per immortalare sua maestà l'albero
(ilfloricoltore.it)

Sfera Agricola, Quattro Anni Dopo
(oltreventure.com)

Farm to fork, rivoluzione per l'agroalimentare
(terraevita.edagricole.it)

How the UAE avoided food shortages during the pandemic
(weforum.org)

Fondi europei in pasto ai maiali: la Lombardia fa il pieno. Anche di inquinamento
(m.espresso.repubblica.it)

Trajectories of the Earth System in the Anthropocene
(pnas.org)

Building a healthy and resilient food system
(medium.com)

10 promising sustainable food startups to watch in 2020
(eu-startups.com)

2030: il food delivery ucciderà i ristoranti. E dalle case spariranno le cucine
(it.businessinsider.com)

"Bioresistenze ovvero ricominciare dalla natura"
(raiplayradio.it)

Anna Rizzo: "Bisogna recuperare le relazioni, comunità significa stare con gli altri"
(italiachecambia.org)

50 milioni di api sono morte per colpa dei pesticidi in Croazia
(greenme.it)

13 aziende del settore lattiero-caseario (tra cui Danone), inquinano più dei colossi dei combustibili fossili più grandi del mondo
(greenme.it)

Environmental justice means racial justice, say activists
(theguardian.com)

Proiezione Prima Visione Campdigrano 4.0





R u r a l H a c k

RuralHack è una task-force del programma Societing 4.0 e rappresenta il nodo centrale di un network di ricercatori, attivisti, contadini, hacker, manager, artisti.

Il circo umano di RuralHack realizza progetti che tengono insieme l'innovazione sociale con l'agricoltura di qualità per la riattivazioni delle comunità rurali in armonia con gli strumenti dell'innovazione digitale. Con una intensa attività di ricerca/azione svolta sul campo adattiamo i più moderni approcci del service design thinking e le tecnologie digitali 4.0 (quando servono) agli scopi del sistema agroalimentare italiano di qualità.

www.ruralhack.org

